

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.,
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
e 13^a Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXIII, n. 3, nuova serie, luglio-settembre 1978
Abbonamento annuale L. 3000
Gratis ai soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

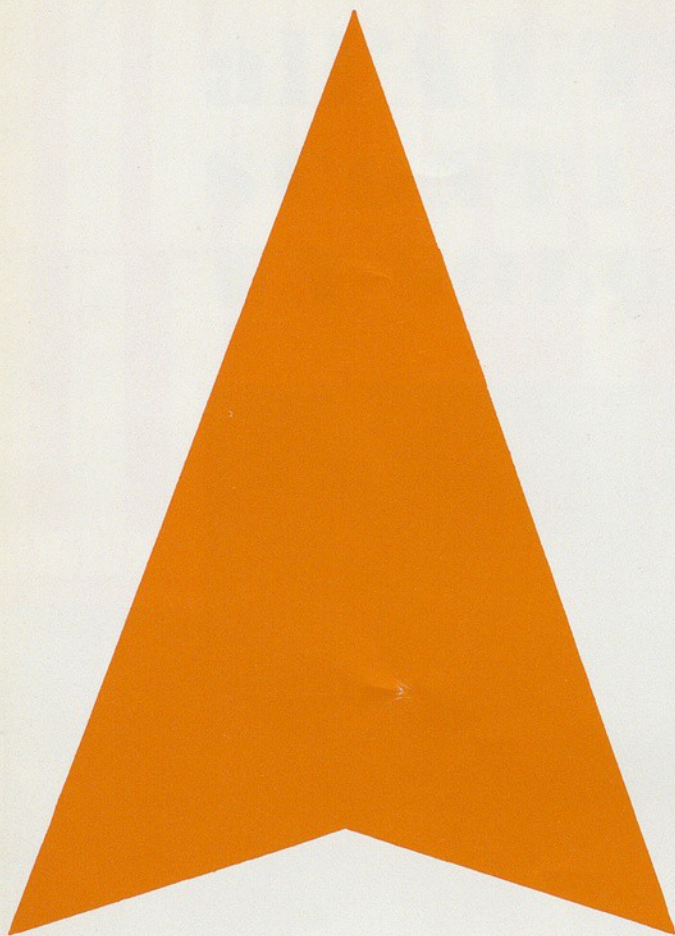
Direttore resp. Gianni Valenza
Redattori Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Gianni Valenza
Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31
c.c.p. n. 2/1112
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949, tip. Rattero, via Piria 11, Torino

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO • SEZIONE DI TORINO • VIA BARBAROUX 1





A.R.E.C.
confezioni sportive

Sede e Stabilimento:

10070 CAFASSE (Torino)
CORSO IV NOVEMBRE 49
TELEF. (0123) 41.182 - 41.253

CCIA Torino 407644

**IL TRIANGOLO
CHE VESTE
I CAMPIONI**

ESPOSIZIONE PERMANENTE

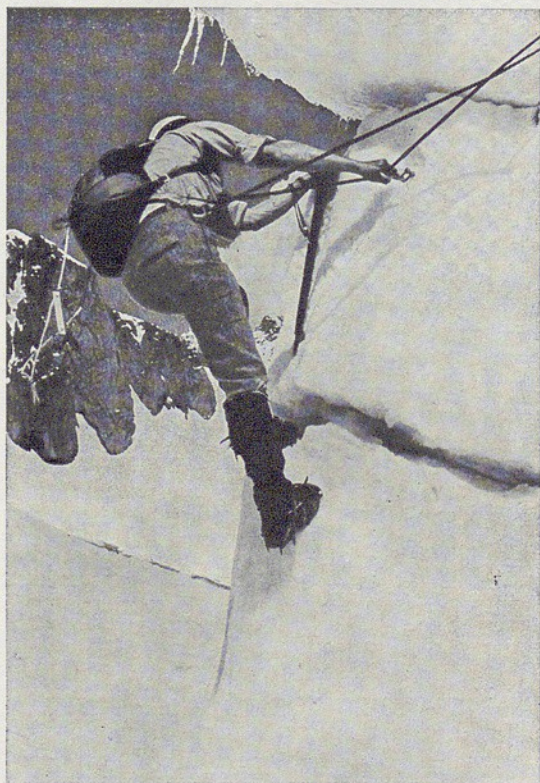
**PRODUZIONE PER CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
E TUTTI GLI SPORT**

CORSO IV NOVEMBRE 49 - TELEFONO 41.182

SOMMARIO

3	Disco verde per il nostro museo	Guido Quartara
4	Diamo un po' di respiro a questa bella palestra (probabile nuova via sulla parete ovest della Rocca Castello)	Ugo Manera
5	Il Bec d'Orel e la Riserva naturale di Palanfré	Gianni Valenza
7	Stima delle distanze. Come?	Carlo Arzani
10	Gran Carro, via del Presidente	Carlo Giorda
11	Introduzione alla traumatologia di alta montagna	Franco Operti
14	Il Mongioia	Giovanni Gulmini
15	La difesa dell'ambiente montano in Piemonte: a che punto	a cura di Gianvincenzo Vendittelli Casoli
16	Libri	a cura di Margherita Borghino
17	Comunicati	
18	Télex Sezione	a cura di Gianni Valenza
20	Sottosezioni	
23	Le opinioni	

In copertina: l'imponente fuga di rocce e di ghiacci della parete nord della Tour Ronde. L'inusitato scorcio, scattato dalla Pyramide, ci è rivelato dalla macchina foto di **Andrea Cavallero**.



RAVELLI  **ALPINISMO**
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 33.10.17 - TORINO

Philips annuncia che la musica è di tutti.

Sinto/amplificatore
con giradischi e registratore.
RH 953: potenza 17 + 17 W

AH 960: potenza 11 + 11 W

Sinto/amplificatore con giradischi.
RH 852: potenza 17 + 17 W

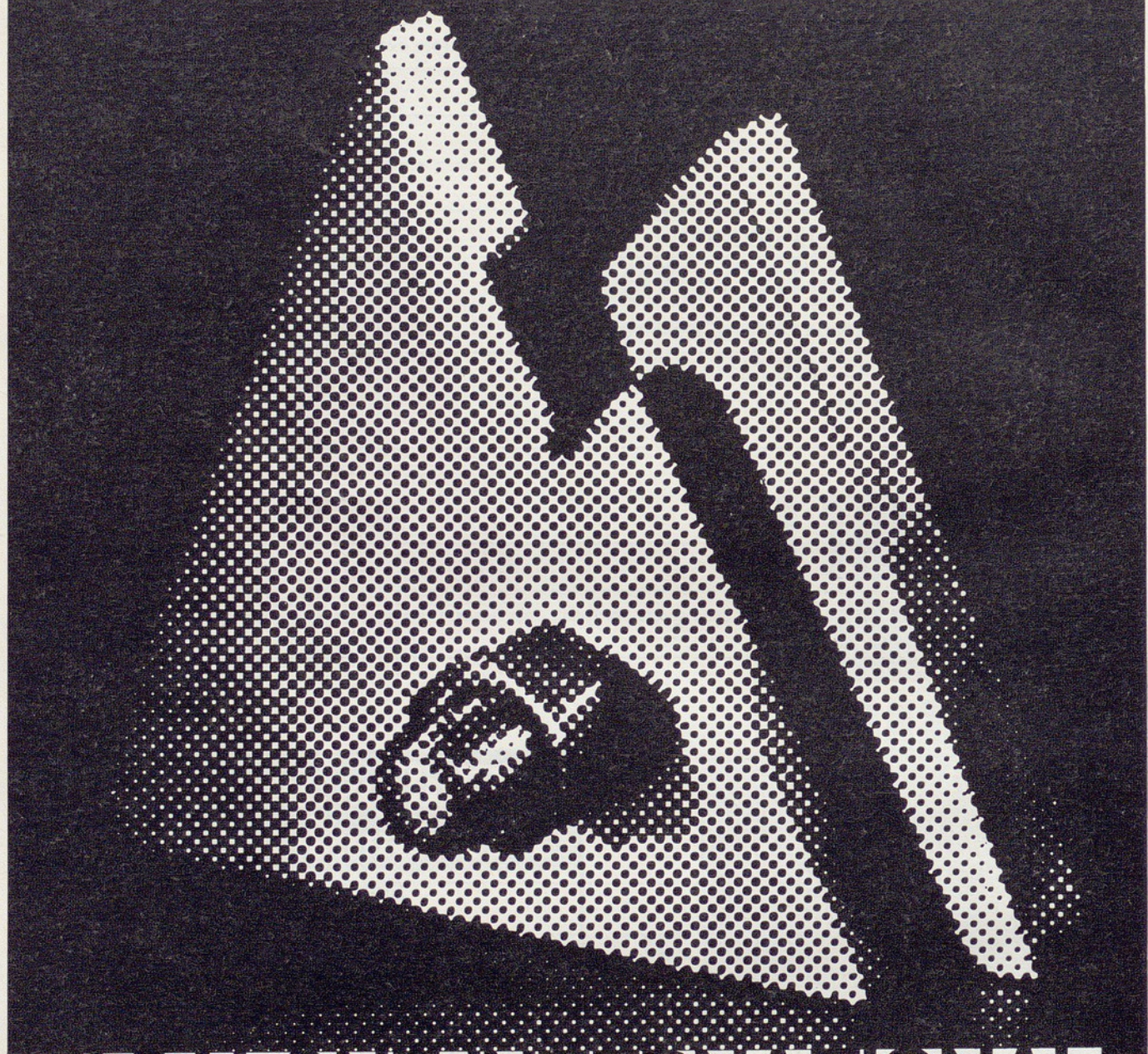


in vendita presso:

REALE ANNIBALE
TORINO - VIA PO 10 - TELEF. 547.460



MONTAGNA EUROPA 78



15° SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA TORINO ESPOSIZIONI


settori tecnici 3 - 9 ottobre
sport e habitat 30 settembre - 9 ottobre

Informazioni: Torino Esposizioni S.p.A. - Corso Massimo d'Azeglio 15 - 10126 TORINO - tel. 011/65.69
Telegr. TOEXPO - Telex 23492 TOEXPO


Visitate lo stand del Museo Nazionale della Montagna

Presso la nostra Segreteria sono in vendita i biglietti a riduzione per i soci della Sezione (L. 800)

DISCO VERDE PER IL NOSTRO MUSEO




Giovedì 13 Luglio 1978 il Sindaco di Torino dr. Diego Novelli, unitamente all'Assessore comunale al Patrimonio arch. Marcello Vindigni e all'Assessore provinciale alla Montagna Caccia e Pesca sig. Giovanni Baridon, con la partecipazione del Vice-Presidente Generale del Club Alpino Italiano ing. Giacomo Priotto in rappresentanza del Presidente Generale e dell'ex Vice-Presidente Generale dr. Ferrante Massa, alla presenza di autorità militari e civili, ha effettuato una visita ricognitiva alle sale del Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi » al Monte dei Cappuccini che, a titolo sperimentale, sono rimaste aperte al pubblico il sabato e la domenica fino al 3 Settembre, data in cui, in corrispondenza con le manifestazioni dell'Ostensione della Santa Sindone, esse sono state ufficialmente aperte al pubblico.



A quest'ultima cerimonia erano presenti, oltre al Sindaco di Torino, dr. Diego Novelli, ed al presidente generale del CAI, sen. Giovanni Spagnoli, numerosi esponenti del Consiglio Centrale e della nostra Sezione, nonché personalità della cultura torinese. In tale occasione è stata pure aperta al pubblico la mostra temporanea « Analisi ambientale-culturale di un monumento », per le celebrazioni del sesto centenario del Ponte del Diavolo di Lanzo Torinese. È, questa, la prima di una serie di manifestazioni culturali che si terranno presso il nostro museo.

Prima della cerimonia, si è esibito il simpatico gruppo folcloristico di Traves, che ha portato una ventata d'aria fresca dalle nostre Valli di Lanzo.



Da queste colonne desidero rivolgere un sentito grazie a tutti coloro che hanno sollecitato il rifacimento del Museo, collaborato per il medesimo, coadiuvato con invio di fondi. Coloro che hanno proceduto per lunghi anni sulla via del ripristino si augurano che quanto parzialmente fatto non abbia a disattendere le aspettative impegnandosi, alla luce di elementi positivi emersi negli ultimi mesi, di poter successivamente aprire altre sale al piano superiore ove verranno esposti al pubblico gli argomenti a noi più consoni, del nostro Club, dell'alpinismo passato e attuale e dei problemi ad essi inerenti, e dove si potranno maggiormente accentrare le critiche fattive di coloro che più sono profondi in materia. La visita delle Autorità ed i commenti che ne sono seguiti, sono di sprone per una definitiva conclusione dell'opera che la Sezione di Torino, grazie alla collaborazione ed agli sforzi di Autorità, Enti e privati, è lieta di restituire al pubblico nel più ampio disegno delle attività culturali, educative e storiche di cui il Club Alpino Italiano si vanta di essere promotore.

IL PRESIDENTE
Guido Quartara

Probabile nuova via sulla parete ovest della Rocca Castello

DIAMO UN PO' DI RESPIRO A QUESTA BELLA PALESTRA

Ugo Manera

M. Apolloni - Ugo Manera il 4 giugno 1978

Anche il gruppo Castello-Provenzale è diventato ormai una frequentatissima palestra di arrampicamento; le sue vie più classiche, nelle domeniche di fine primavera e di inizio estate, sono letteralmente prese d'assalto da folle di alpinisti.

L'esplosione demografica di cui soffre il nostro pianeta si riversa anche sulle montagne.

Un nuovo itinerario giunge quindi più che opportuno per dare maggior sfogo a questa bella parete.

La via da noi effettuata il 4 giugno si svolge sulla stretta fascia di parete situata tra la via Rossa e la via Balzola, giusto in prossimità del bordo della fascia destra del diedro percorso dalla via Rossa.

Una lunghezza di corda a metà parete era già stata percorsa precedentemente, probabilmente come variante alla via Balzola: salendo, infatti, abbiamo trovato due chiodi di vecchia fattura.

Per il resto del percorso, invece, non abbiamo trovato traccia alcuna di passaggi precedenti.

Questa via offre, inoltre, il vantaggio di poter essere percorsa anche quando la vetta è ancora innevata, in quanto, a differenza della Balzola, non è sottoposta allo sgocciolamento dell'acqua di fusione.



La via Apolloni-Manera sulla Ovest della Rocca Castello
(foto Giacinto Bollea)

Relazione tecnica

Dal grande cengione ovest raggiungere per facili placche la base della parete verticale. Attaccare a sinistra di un muretto chiaro, quasi nel diedro Rossa, e salire obliquando leggermente a destra fino alla base di un evidente diedro con fessura sul fondo (III).

Non risalire il diedro ma superare una fessura verticale a sinistra per poi proseguire ancora verticalmente fin sotto ad un diedrino molto aperto di rocce più chiare (IV+, IV-, IV).

Salire sulle rocce più chiare ed attraversare due metri a destra per raggiungere una serie di fessure su placche grigie che si segue fino ad una specie di rampa che collega la via Balzola con il diedro Rossa. Sostare alla base di due fessure parallele che incidono la verticale paretina sovrastante (IV-, con passi di IV).

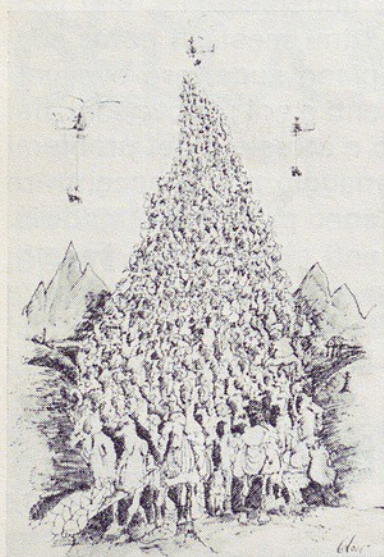
Superare direttamente le fessure (IV+, V), attraversare a destra su placche grigie fino ad un diedro chiaro, e superarlo uscendo su una esigua cornice (IV+, V-, A1). Da questo punto, con breve traversata a destra, si può raggiungere la via Balzola.

Su questa lunghezza di corda abbiamo trovato due chiodi di vecchia fattura. Proseguire verso sinistra, in direzione del grande strapiombo rosso che chiude il diedro Rossa, superando un muro grigio e, successivamente, una serie di lame verticali e strapiombanti fin sotto lo strapiombo rosso (IV+, V-).

Risalire lo strapiombo (A1), attraversare a sinistra sotto un muro chiaro, strapiombante (IV+, IV), fino ad una zona più facile. Superare, obliquando verso destra, una serie di rocce rotte ed uscire sul ripiano orizzontale che precede la cima (III, III-).

La via è da considerarsi TD inferiore, come valutazione d'insieme.

Ad eccezione di qualche masso instabile, che eventuali ripetizioni potrebbero eliminare, la roccia è buona. Sono stati lasciati 4-5 chiodi nei punti più indicativi.



(da Alpinismus)

Fantasia in azzurro maggiore

IL BEC D'OREL E LA RISERVA NATURALE DI PALANFRÉ

Gianni Valenza

Heine diceva che l'estate, tutto sommato, non è che un inverno verniciato di verde. È per questo, soggiungeva, che in Germania l'unica frutta matura sono le mele cotte. Per nostra fortuna non ci troviamo di fronte ad un problema di frutta fresca, bensì ad una bella montagna praticabile in tutte le stagioni, escursione d'estate e d'autunno, sci-alpinistica d'inverno e priva di particolari difficoltà. Le carte da consultare sono le I.G.M. 1 : 25.000 nei fogli di « Limone Piemonte » e di « Entracque », oppure quella dell'Ist. Geogr. Centrale di Torino 1 : 50.000 « Alpi Marittime e Liguri ».

Il *Bec d'Orel* ed il *M. Bussaja* (= bosaglia. I due toponimi, in molte guide, vengono confusi. In realtà sono due punte distinte, separate da una lieve depressione, quota 2394) rappresentano l'estrema impennata di rilievo della dorsale dolomitica che, partendo dalla *Rocca dell'Abisso* (2755 m) sopra il Colle di Tenda, scende in direzione N, separando la *Val Grande* di Vermenagna dal *Vallone del Bousset* di Entracque. Dopo aver formato i successivi rilievi del *M. Frisson* (2637 m), *M. Colombo* (2261 m) e *M. Garbella* (2306 m), si distende nella lunga panoramica *Costa di Pianard*, per poi salire sui pulpiti dei nostri *Bec d'Orel* e *M. Bussaja*, pontificare e spegnersi definitivamente nella costa erbosa che scende ai 1500 m del *M. Corno* sovrastante *Valdieri* ed *Entracque*.

La relativamente bassa quota non deve trarre in inganno. La loro posizione isolata (punti trigonometrici) consente una vista circolare di prim'ordine, dalla *Rocca dell'Abisso* al *Marguareis* ed alla vicina *Besimauda*, della quale « è degna rivale — scrisse Giovanni Bobba, il quale se ne intendeva — per lo stupendo panorama che presenta sulla pianura piemontese da Cuneo sino verso Biella e sulle Alpi Occidentali ». Se lo dice Bobba ci credo sulla parola, perché personalmente non ho potuto vedere molto delle Alpi Occidentali, all'infuori della spettacolare punta del *Monviso* che emergeva in lontananza da un mare di fantasmagoriche nubi. In compenso, il vicino gruppo dell'*Argentera* era immerso in un'atmosfera eclatante, e vi assicuro che ne vale la pena, così come vale la pena il prospetto, vicinissimo, della imponente catena gnéssica che parte dal *Colle Vej del Bouc* e prosegue sino al *Monte Aiera* (2713 m), incumbente su *Entracque*, dalla quale siamo separati dal profondo *Vallone del Bousset*. A nord-est, la nostra catena si dirama in una costola e forma la *Val Roaschia*. I calcari grigiastri e grigio-bianchi di questa zona rendono caratteristico l'ambiente, che il Bobba paragonò a quello delle ambe abbissine, aride, aspre e rupestri.

Da Torino a Cuneo (87 km), a Borgo S. Dalmazzo (95 km) dove s'imbocca la *Val Vermenagna*, sempre sulla SS n. 20 del Colle di Tenda. Giunti a *Vernante* (106 km), imboccare sulla destra la comoda strada

carrozzabile della *Val Grande* che, quasi tutta asfaltata e sempre ampia, tra pittoresche vedute in ambiente eminentemente alpino, vi porta (km 9 da *Vernante*) al piccolo abitato di *Palanfré* (1379 m, termine della strada), disteso su dolce pendio in un verde bacino situato ai piedi della montagna. Da qui è ben visibile sia il *Bec d'Orel* che la *Costa di Pianard*, sulla quale dobbiamo portarci, e se anche vi salta in mente di tirare diritto per i prati, fatelo pure, non c'è pericolo di sbagliare: è soltanto più faticoso. La mulattiera, invece, sale in direzione del *Vallone degli Alberghi* e del *M. Frisson*, stupenda zona, per noi torinesi tutta da scoprire.

Dalla piccola piazzetta del villaggio imboccare questa mulattiera che volge verso sud e si mantiene pianeggiante per breve tratto, tra alberi e campicelli, a valle delle ultime baite di *Palanfré*, sino a raggiungere un bivio, all'altezza della frazione *Tetti Parolet*. Svoltare ad angolo retto sulla mulattiera di destra (itinerario L6 dei segnavia della provincia di Cuneo) la quale sale in direzione NO e contorna i pendii del *Monte Garbella* detti « *Costa del Colombo* », mantenendosi sempre ai margini del *Bosco di Palanfré*, parco naturale compreso nelle 32 zone contemplate dal piano regionale dei parchi, approvato nel gennaio 1977.

Dalla scheda del « Piano Regionale dei Parchi » edito dalla Regione Piemonte: « Si tratta di un bosco di faggio di interesse botanico: infatti, a causa della sostituzione, ad opera dell'uomo, con il castagno, si sono formati, in alcune zone, dei boschi di faggio relitti, costituenti il residuo di più estesi boschi preesistenti: il bosco di *Palanfré* è uno di quei relitti. La sua localizzazione fa pensare ad un bosco a *facies fredda*, ma di questo non ha le caratteristiche peculiari, cioè l'eterogeneità e la povertà di piante: pur avendo dimensioni molto ridotte, questo biotopo presenta una densità di esemplari notevole (470 per ettaro). Le piante hanno un'età variabile tra i 60 ed i 310 anni, e dimensioni comprese tra i 30 ed i 100 centimetri ».

Giunti ad un'ampia distesa prativa, si sorpassa sulla sin. il *Gias Garbella* e si entra nella *Val Garbella* che si segue sino alla quota 2000 circa, per distese di prati. Qui la mulattiera volge decisamente a nord e, con stretti tornanti, mentre sopra di voi l'orizzonte lentamente si apre sulle montagne dell'altro versante, va a sbucare sulla *Costa di Pianard* a quota 2209, sullo spartiacque tra la *Val Grande* ed il *Vallone del Bousset*. Con leggera discesa, ed una altrettanto leggera salita, si perviene al *Colle della Garbella* (2181 m - ore 2,30 ÷ 3), punto d'incontro con il sentiero proveniente dalla *Valle Gesso*, inconfondibile, per il semplice fatto che su un roccione sono verniciati, a caratteri cubitali, dentro le rispettive frecce di opposta direzione, i numeri dei due segnavia (L6 per la direzione *Palanfré*, M4 per la direzione *Trinità di Entracque*). A questo punto, addio sentiero, e proseguire per tracce

e segnalini rossi (luglio 1977) in direzione del rilievo erboso del *M. Pianard* (2306 m) che si taglia a mezza costa sul versante di Palanfré, sino a raggiungere il colletto alla base del Bec d'Orel.

Si affronta la facile e ripida cresta ghiaiosa (qualche attenzione nel caso sia piovuto) e si raggiunge la vetta (ore 0,40 dal colletto). Sempre per cresta alquanto aerea, ma priva di difficoltà oggettive, in una mezzoretta si è sulla punta del *M. Bussaja*. Fare « OH! » ammirando e fotografando la visione che vi è apparsa, vibrante nella luce-colore di azzurre prospettive lontane, diffuse, unica, vera protagonista dell'attimo fuggente fermato, bellissimo, che state vivendo.

Per concludere in gloria il ritorno, vi consiglieri la discesa sulla frazione *Trinità* di Entracque, compiendo così una traversata di grande varietà paesaggistica. In questo caso, però, si rende necessario che troviate la vostra automobile ad aspettarvi al fondo della discesa, ai *Tetti Prer* (1155 m), dove ha inizio una bella carrareccia in terra battuta che si allaccia alla strada asfaltata per Entracque all'altezza della *fraz. Trinità* (1096 m). Una soluzione è quella di dormire in qualche albergo di Entracque, dopo aver prenotato con qualche giorno di anticipo un taxi locale (Audisio - V. Marconi - tel. 0171/97.81.21). Il mattino seguente salire di buon'ora, con due macchine, sino ai *Tetti Prer*: lasciare la vostra macchina, e farvi portare in taxi a *Palanfré*. Non so esattamente i chilometri, ma ricordo che il giro comporta circa un'ora, con moderata spesa ampiamente ripagata dalla gita. Comunque, fate come volete, non voglio insegnare ai gatti ad arrampicare.

Dal *Bec d'Orel*, dunque, riportarsi al *Colle della Garbella*, ed incamminarsi sull'itinerario M4 che per lungo tratto scende dolcemente lungo il costolone erboso del *M. Pianard*, mantenendosi al di sopra di vertiginosi *à-pic* di 800 m. Là, in basso, s'intravede, giocattolino di cartone scuro, il ponte romano del *Suffiet* (1185 m), gettato su una forra scavata dal torrente Bousset, le cui acque spumeggiano in fondo al vallone, e formano un lungo *tapis-roulant* dai riflessi madreperlacei. Proseguire sul sentiero ben segnalato, circonvallando cespugli di rododendri e badando a non inciampare. Finalmente la pista si decide a scendere e, perdendo rapidamente quota, vi adagia sopra una sella erbosa situata dietro un curioso spuntone roccioso, caratteristico, riconoscibile da tutti i punti della valle, il *Caire Porcera* (1858 m). A ridosso del *Caire* c'è una specie di *gias*, uno squallido ciabottino mono-posto abitato d'estate da un pastore che vive in solitudine con le sue pecore. Si continua a scendere in direzione nord-ovest fino ad incasinarvi in un folto bosco di faggi, dove c'è da tribolare, ed imprecare non poco, per aprirsi un varco tra l'intrico del fogliame senza infilare rami negli occhi della vostra compagna. Gentilissimi gli alpini della 21ª compagnia del Battaglione « Saluzzo » che hanno provveduto a segnalare abbondantemente in rosso tutto ciò che gli capitava sotto mano lungo tutto il percorso, comprese le foglie ed i tronchi d'albero che vi sbarrano la strada. E bene hanno fatto giacché, in caso di nebbia, in alcuni tratti, per chi non ha l'occhio abituato ad intuire una pista, c'è il rischio di andare veramente incontro a dei guai. C'è un punto in cui il sentiero è franato, ma lo si recupera una ventina di metri più avanti, in basso, sulla sinistra.



Panorama su Entracque e la Valle Gesso (foto Gianni Valenza)

Il faggeto, come Dio vuole, termina a 1350 m sul bordo sinistro del *Vallone Grande*, che scende dai ripidi fianchi del *Monte Bussaja*. Ora comprendete quanto sia appropriato questo nome! Ambiente di severa bellezza. Un magro torrentello vi ricorda che è da stamattina che non vedete una goccia d'acqua. Perdete quota e, arrivati a livello del torrentello, non guardate il bel sentiero pianeggiante (è un destino!) che prosegue sulla sinistra, ma attraversate il corso d'acqua, riprendete il sentiero, continuate a scendere sulla destra e, dopo un centinaio di metri, riattraversate di nuovo il torrentello, scendete ancora e, porca l'oca!, ancora riattraversate sulla sponda destra! Ora basta, la mulattiera diventa un'autostrada e in un quarto d'ora siete ai *Tetti Prer*, finalmente, dove trascorrerete qualche minuto ineffabile ad abbracciare la vostra automobile. (Ore 2,30 dal *Colle della Garbella*).

Tutto questo discorso, comunque, è assolutamente inutile, giacché, ripeto, l'intero percorso è puntigliosamente segnalato e non è possibile sbagliare. Nello scendere (in macchina!) su Entracque, superando un piccolo colletto, fermatevi un momento ad ammirare sulla vostra destra la slanciata guglia calcarea dell'*Uja di Santa Lucia*, nota caratteristica del paesaggio. Passata Entracque, prima di iniziare i tornanti della discesa, fate ancora un piccolo stop, e voltatevi a dare un ultimo sguardo alla nostra montagna: il suo versante ovest è veramente imponente, e domina il paesaggio. Ha qualcosa di enfatico. Ora il pasto estetico è servito. I vostri piedi, lo so, fanno male. Sorridete come angeli che abbiano bevuto aceto, e pensate di esservi guadagnati il Paradiso. Infatti. Non lo sapevate che solo gli alpinisti, ormai, vanno in Paradiso?

N.B. - La gita è molto interessante anche per lo sci-alpinismo nel periodo gennaio-marzo. Da *Palanfré* si sale direttamente nel valloncetto che scende dal *Monte Pianard*. Dove il pendio si fa più ripido, puntare direttamente al colletto situato alla base del *Bec d'Orel*. Abbandonati gli sci, con l'aiuto di piccozza e, se del caso, anche di ramponi, affrontare la cresta e raggiungere la vetta (ore 4). Bella la discesa su *Palanfré*. La traversata su *Trinità* di Entracque è suicidio. D'estate, il ripido pendio sassoso che si stacca dalla base rocciosa del *Bec d'Orel*, e scende sul *Gias Pianard*, è di una fioritura stupefacente. ✱

STIMA DELLE DISTANZE. COME?

Carlo Arzani



Piero Rossi

*Nel quale impariamo
2 facilissimi metodi
per misurare le distanze
ed i relativi tempi di marcia,
con il solo ausilio dei piedi,
dell'occhio e del dito pollice.*

Stabilire una determinata distanza, specie in montagna, non è cosa facile. I pendii, la neve, la stessa densità dell'aria, ne rendono la valutazione assai problematica. Non esistendo in questo campo regole ben precise, mi sono affidato per la compilazione di una parte di queste note, alla lunga esperienza di chi trascorre tutta la sua vita nel silenzio dei monti: il pastore. Sono note affrettate, sbrigative ma precise, dettate da una esperienza che non teme nessun manuale di tecnica.

Durante la marcia in montagna può essere utile conoscere la distanza di un determinato oggetto. A tale scopo è importante ricordare che:

- a 200 metri tutte le parti del corpo umano si distinguono nettamente; a 300 metri comincia a non distinguersi più bene il volto;
 - a 400 metri i caratteri del volto non si distinguono più;
 - a 500 metri si distinguono ancora nettamente la testa e il cappello dal resto del corpo; a 600 metri la testa diviene un punto;
 - a 700 metri è molto difficile distinguere la testa dal tronco; al di là di 800 metri un uomo appare come un solo tronco, non distinguendosi la testa dal resto del corpo;
 - a 1000 metri si possono ancora distinguere i movimenti delle braccia e delle gambe; a 1200 metri si distingue bene un uomo a cavallo da un uomo a piedi;
 - a 1500 metri si distingue ancora un albero;
 - a 2000 metri un gruppo di persone in marcia ha l'aspetto di una linea scura;
 - a 3000 metri si possono ancora distinguere i tronchi di grossi alberi isolati;
 - a 10.000 metri possono distinguersi soltanto i campanili delle chiese.
- sopra superfici uniformi (distese di acqua, di neve, di sabbia, ecc.);
 - attraverso un burrone od una forte depressione del terreno o di uno specchio d'acqua;
 - col sole alle spalle;
 - quando la luce è molto viva;
 - quando lo sfondo è chiaro;
 - quando l'aria è limpida e fredda;
 - dal basso in alto;
 - durante una salita od un punto impegnativo;
 - quando l'oggetto e il suo sfondo sono di colori differenti;
 - quando lo spazio che sta fra l'osservatore e l'oggetto è piano o coperto di neve;
 - quando l'oggetto che si osserva è molto grande.
- b) Si stima troppo lungo:
- in terreno collinoso;
 - in terreno coperto o arato;
 - sopra superfici oscure (boschi, terreni paludosi, ecc.);
 - quando lo sfondo è oscuro (es. boschi) o quando l'oggetto che si osserva giace nell'ombra;
 - attraverso spazi lunghi e stretti (valli, strade lunghe ed incassate, ecc.);
 - quando l'oggetto è osservato nella nebbia o con la luce debole;
 - col sole di fronte;
 - nell'ora del tramonto;
 - dall'alto in basso;
 - quando l'aria è caliginosa e nebbiosa;
 - osservando in distanza uomini in parte coperti;
 - quando l'oggetto è visibile soltanto in parte;
 - quando vi è irradiazione di calore dal suolo.

Occorre però tener presente, nella stima di distanze, delle circostanze e condizioni che possono indurre in errore. Alcune di queste contribuiscono a far commettere errori in difetto.

Generalmente:

- a) Si stima troppo corto nei seguenti casi:

Ragguagli tra passi e metri

Poiché il passo medio è lungo metri 0,75, per tradurre in metri una distanza misurata a passi, basta moltiplicare il numero dei passi per 3 e dividere per 4. Il quoziente rappresenta la corrispondente distanza in metri.

Ad esempio: si abbia una distanza di 134 passi; moltiplicando per 3 avremo:

$$134 \times 3 = 402$$

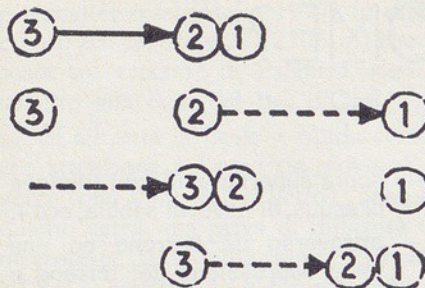


Fig. 1 (Arzani)

e dividendo per 4:

$$402 : 4 = 100,5$$

dal che risulta che 134 passi corrispondono a circa 100 metri.

1) Mantenimento della direzione di marcia con la bussola in caso di leggera foschia o di notte

In questo caso particolare non è molto facile, sia pure con la bussola, fissare sul terreno un determinato punto di riferimento in quanto lo stesso non rimane visibile. Ma esiste un mezzo, sia pure empirico, che può dare dei buoni risultati se applicato con una certa attenzione. Prendiamo il caso di tre alpinisti che con foschia debbano attraversare un ghiacciaio. Conoscendo il punto di partenza, sia con la carta che durante una breve schiarita, è stato rilevato l'angolo di bussola che li porterà all'obbiettivo fissato. I loro movimenti dovranno allora svolgersi secondo la sequenza indicata in figura e precisamente:

- 1) L'alpinista N. 3 rimane fermo con la bussola al punto iniziale, mentre il N. 2 e il N. 1 si portano avanti nella direzione stabilita seguiti e diretti dal N.3 (di giorno a tiro di voce, di notte mediante lanterne).
- 2) Successivamente il N. 2 si ferma, mentre tragguradato sempre dal N.3, l'alpinista N. 1 prosegue la marcia fino a quando rimane nel campo visivo di quest'ultimo. Qui si arresta.
- 3) Da questo momento il N. 3 abbandona la sua posizione e raggiunge (senza controllare la bussola in quanto non ve n'è alcun bisogno) il N. 2.
- 4) Questi a sua volta riparte e raggiunge il N. 1 nella sua posizione di attesa.

Ha qui termine la prima fase della marcia. Da questo momento il N. 2 ed il N. 1 riprendono i loro movimenti iniziali e così via sino al raggiungimento del punto cercato. Per il percorso di queste piccole distanze si può conteggiare la distanza di metri 1,50 ogni due passi.

Misurazione di una distanza con il sistema del « Salto della pulce »

Questo procedimento vale per quei percorsi dove non è possibile servirsi del metodo del conteggio dei passi.

Occorre però essere in grado di saper valutare le dimensioni dell'og-

getto posto davanti a noi del quale se ne vuole misurare (con una certa approssimazione) la distanza. Il « Salto della pulce » si basa sul seguente principio:

La distanza che separa gli occhi di un uomo adulto è di 65 mm. Mentre la distanza compresa tra gli occhi ed il pollice della mano destra, a braccio teso, è di 650 mm., quindi 10 volte lo spazio che separa i due occhi (fig. 2).

La sua applicazione consiste nel tragguradare con l'occhio destro, tenendo chiuso il sinistro, e con il pollice destro diritto in avanti a braccio teso, un punto del paesaggio del quale si vuole conoscerne la distanza. Successivamente, senza muovere il braccio, chiudere l'occhio destro ed aprire l'occhio sinistro. Si potrà allora constatare che il pollice non si troverà più puntato nella posizione iniziale, ma coprirà un punto del paesaggio completamente diverso. Avrà cioè fatto un « salto » verso destra.

Da questo momento basterà valutare la distanza di questi due punti (quello fissato dall'occhio destro e quello collimato dall'occhio sinistro) moltiplicarla per 10 ed avremo il dato richiesto.

La figura che segue chiarirà meglio quanto detto sopra (fig. 3).

Si voglia determinare la distanza tra l'alpinista e una baita posta davanti a lui operando come prima e cioè tragguradando l'occhio destro ed il pollice destro a braccio teso sulla baita e successivamente operando con l'occhio sinistro: troveremo che il pollice si è spostato su di una macchia di abeti distante dalla nostra baita di una dimensione pari a 5 volte la larghezza della baita stessa. Valutando la dimensione approssimata della baita in 6 metri e moltiplicandola per 5 avremo la misura che intercorre tra la baita e la macchia di abeti e cioè 30 metri. Moltiplicando ancora questo numero per 10 avremo la distanza di 300 metri tra l'alpinista e la baita stessa.

Misurazione dell'altezza di una parete, di un canalone, ecc.

È possibile con una certa tolleranza procedere alla valutazione della dimensione verticale di una parete, di un canalone, ecc., operando come segue:

Sia da stabilire la dimensione di una parete dal ghiaione alla sua sommità. Calcolata la distanza, con il sistema del « Salto della pulce », che intercorre tra l'alpinista e la pa-

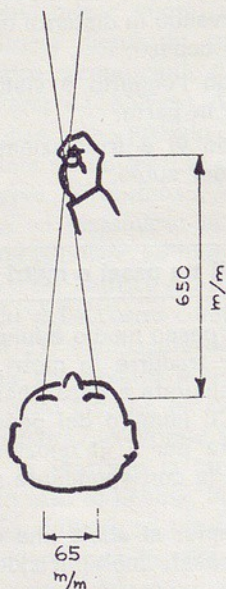


Fig. 2 (Arzani)

rete stessa, puntare il pollice destro a braccio teso con l'occhio sinistro chiuso, verso la base della parete e valutarne l'altezza in numero di pollici (cioè quante volte la lunghezza del pollice della mano destra è in essa contenuta dalla base alla vetta). Fatta questa operazione basterà applicare questa semplice formula:

Distanza in metri (valutata con il salto della pulce) x N. dei pollici contenuti in senso verticale dalla base alla vetta della parete. Il tutto diviso per 10.

Esempio:

Abbiamo calcolato con il sistema del « Salto della pulce » che la distanza tra un alpinista e la base di una parete è di 180 metri, mentre lo spazio tra la base e la vetta della stessa è risultato di 5 volte l'altezza del pollice della mano destra. L'altezza della parete sarà pertanto:

$$H = \frac{180 \times 5}{10} = 90 \text{ m.}$$

Prima di chiudere queste brevi note, ritengo utile riassumere qui di seguito alcune norme da tenere presenti prima di affrontare itinerari sconosciuti:

- 1) Calcolare le ore che intercorrono dal sorgere al tramontare del sole ed eventualmente della luna, per stabilire il tempo che si può avere a disposizione (basterà un calendario).
- 2) Suddividere il percorso in diverse parti ben distinte da punti di riferimento, stabilendo per ogni tratto l'orientamento e il tempo

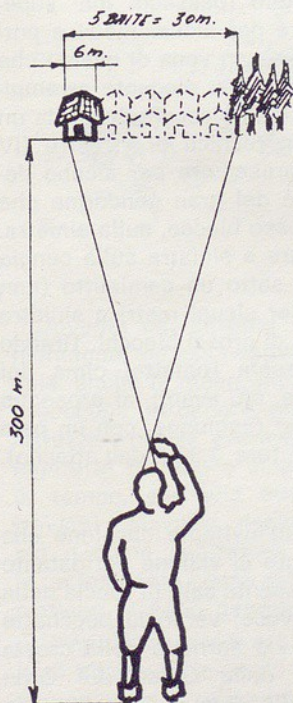


Fig. 3 (Arzani)

necessario a percorrerlo, tenendo conto anche delle opportune soste. Ci sono oggi in commercio delle ottime e semplicissime bussole alla portata di tutte le tasche. Per il calcolo dei tempi di marcia si può procedere come segue:

Tabella dei tempi di marcia

La formuletta, molto semplice, che permette di calcolarli è data da: *Differenza dei punti di altitudine, misurata in ettometri, più la distanza tra i due punti stabiliti, misurata in chilometri, moltiplicata per un coefficiente che varia a seconda del terreno da attraversare* (vedi tabella).

Tabella dei coefficienti

Tipo del percorso	salita	discesa
Per strade o sentieri facili	12,5	8,5
Per terreno senza sentieri	13	7,4
Per ghiacciai facili	16	10
Per ghiacciai difficili	25	20
Per macereti (frane, ghiaioni)	15	7
Per strade o sentieri difficili	13	10

A questo punto vedo già qualcuno che sta per voltare... la pagina! Ma un momento e vedrete che il lupo non è così brutto come sembra ed un esempio basterà a dimostrarvelo. Sia il dislivello da superare tra due punti di 470 m. Per trasformarlo in ettometri basta dividere per 100, avremo quindi 4,70 ettometri.

Sia ora la distanza da percorrere pari a 3200 m che trasformati in chilometri (dividendo per 1000) danno 3,2 chilometri.

Applicando la formula (considerando di essere in salita su terreno senza sentieri per cui il coefficiente dato dalla tabella sarà 13) avremo

$$(4,7 + 3,2) \times 13 = 99$$

corrispondenti a 1 ora e 39 minuti.

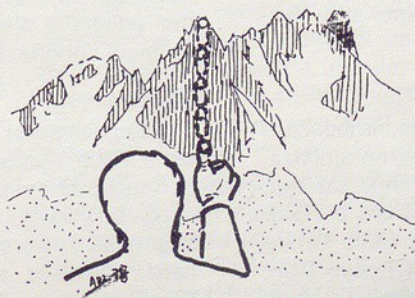


Fig. 4 (Arzani)

Il calcolo preventivo si può fare, come dimostra la tabella, sia in salita che in discesa e su qualsiasi terreno.

Ricordarsi però di includere il tempo previsto per le soste per poter avere una indicazione esatta di tutto il percorso.

Misura della profondità di uno strapiombo, di un crepaccio, di un burrone

In determinate circostanze può essere utile conoscere la profondità ad esempio di uno strapiombo. Si procede allora come segue:

- ci si munisce di un sasso, di un pezzo di legno, di un corpo qual-

siasi che abbia un certo peso atto a consentirgli una caduta regolare (il valore del peso, agli effetti della resistenza dell'aria, date le distanze prese in esame, non influisce sul calcolo);

- lo si lancia nel vuoto iniziando a misurare il numero di minuti secondi (possibilmente con un orologio) che intercorrono tra il momento del lancio e l'istante in cui si sente il tonfo di arrivo sul fondo;

- in possesso del numero dei minuti secondi si applica la seguente formula che dà la profondità cercata:

$$P = 5 \times t^2$$

dove il simbolo t sta a rappresentare il numero di secondi che impiega il sasso per raggiungere il fondo.

Esempio:

Un sasso, un pezzo di ghiaccio, ecc., gettato in un crepaccio ne raggiunge il fondo in 4 minuti secondi.

Applicando la formuletta su indicata avremo:

$$P = 5 \times 4 \times 4$$

e cioè la profondità sarà di 80 metri.

GRAN CARRO, VIA DEL "PRESIDENTE"

Carlo Giorda

Val dell'Orco - Vallone di Piantonetto.

Località di partenza e di arrivo: diga del Pian Teleccio (1917 m).

Dislivello della cresta: 400 m.

Periodo consigliato: giugno-ottobre.

Primi salitori: Luciano Bertetto, Adolfo Camusso, Franco Marchiandi, Mario Merlo, il 23-7-1972.

Carte: I.G.M. 1:25.000 « Fornolosa ».

Bibliografia: Monti e Valli 1972. Nov.-Dic. Relazione tecnica di Franco Marchiandi.

R.M. marzo 1974.

Il Gran Carro (2988 m) è una montagna quasi interamente rocciosa che si eleva tra il Trasen Rosso e la Punta del Carro sulla costiera divisoria tra i valloni di Noaschetta e di Piantonetto. Quest'ultimo è un vallone che negli ultimi anni ha assunto un interesse alpinistico notevolissimo, grazie all'apertura di nuove vie di ottima roccia su montagne come il Becco di Valsoera ed i Becchi della Tribolazione che sino ad una ventina di anni fa erano poco conosciuti. Negli ultimi tempi anche il Gran Carro ed il Trasen Rosso sono stati esplorati con la scoperta di nuovi itinerari, anche di media difficoltà, com'è appunto la « Via del Presidente ». Essa percorre l'evidente cresta ovest che, salendo dal versante di Noaschetta, termina all'anticima, costituita da un evidenterissimo grande gendarme dal colore rossiccio, ben visibile dalla bocchetta della Drosa.

Una volta imboccato il filo della cresta, il percorso da seguire è evidente e non presenta problemi di orientamento; inoltre, in caso di maltempo, è possibile aggirare molti passaggi ripiegando sulla destra, nel canalone che si svolge sul fianco della via di salita.

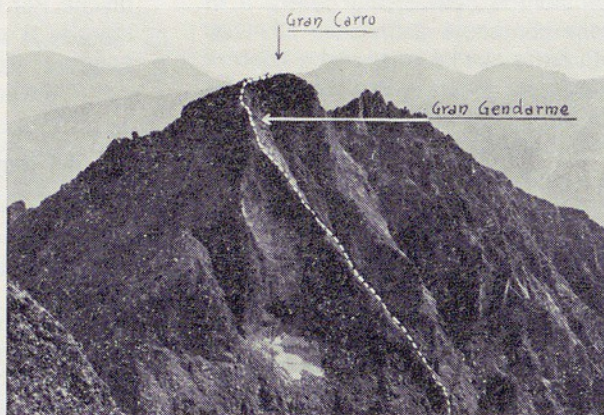
La roccia della zona è un gneiss granitoido molto compatto che comporta in genere un'arrampicata un po' rude ma molto divertente, anche se non mancano passaggi di eleganza su caratteristiche vene di quarzo.

La via è schiodata, per cui si consiglia di portare 3-4 chiodi, fettucce, cordini e una corda da 40 m; la piccozza non serve, salvo all'inizio di stagione, quando l'innevamento sino all'attacco della cresta è ancora molto abbondante. La gita è comodamente effettuabile in giornata.

Per concludere, ricorderemo che tutto l'itinerario descritto è situato nel territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso, cosicché all'interesse alpinistico si associa quello naturalistico, data la facilità con la quale s'incontrano piacevolmente branchi di camosci, ed altri animali, durante il percorso fino alla Bocchetta della Drosa.

Itinerario fino alla Bocchetta della Drosa

Attraversato il muraglione della diga, imboccare il sentiero che, salendo e poi piegando verso sinistra, raggiunge l'Alpe Drosa di sopra (2258 m). Da qui, voltando verso ovest, per tracce di sentiero e ripidi terreni erbosi, raggiungere la Bocchetta della Drosa (2675 m), tra il Gran Carro ed il Trasen Rosso (itin. 156b della Guida del Gran Paradiso di Andreis-Chabod-Santi).



(foto Adolfo Camusso)

Itinerario di arrampicata

Dalla Bocchetta scendere di poco e attraversare verso sinistra sino a raggiungere la base della cresta ovest. Essa forma il lato destro della evidente parete triangolare che ha per vertice il gran gendarme dell'anticima del Gran Carro.

Su consiglio dei primi salitori si può attaccare a quota 2580 circa in un diedro canale che porta direttamente sul filo di cresta il quale, tuttavia, è facilmente raggiungibile anche in altri punti.

Una volta sul filo, proseguire per alcune lunghezze di corda con arrampicata divertente, senza particolari problemi (III), fino ad arrivare ad una caratteristica paretina alta 4 m, solcata da alcune fessure orizzontali. Superarla (IV inf.) e continuare fino a raggiungere una seconda dopo pochi metri, che presenta un passo un po' più difficile (IV). Da qui, aggirato sulla destra uno strapiombino giallo, riportarsi sul filo della cresta, che si segue ora superando, per alcune lunghezze, una serie di placche rugose sino a raggiungere un caratteristico intaglio (passaggi mai superiori al III). Da questo salire per alcuni metri e portarsi alla base di una paretina con vena di quarzo che si supera da destra a sinistra con elegante arrampicata (IV). Si arriva, così, ad una placca solcata da un fessurone che si risale con tecnica di incastro (IV inf.). Con difficoltà minori proseguire per alcune decine di metri sino alla base del gran gendarme che si tocca nei pressi di un grosso blocco, sulla sinistra. Superato il blocco, attraversare a sinistra sulla cengia che s'incontra e, passando sotto un caminetto (non salire), proseguire ancora per alcuni metri a sinistra sino a raggiungere una zona di grossi blocchi. Tirando diritto si riguadagna la cresta (ometto, cima del Gran Gendarme), dalla quale, più avanti, si prosegue per un'ampia placca (III) e si raggiunge, con un paio di facili lunghezze, la vetta (ore 3,30-4 dall'attacco).

Discesa

Non lasciarsi attrarre dall'invitante canalone che dalla vetta punta direttamente al vallone sottostante la Bocchetta della Drosa: presenta salti di roccia nella parte terminale. Piegare, invece, verso la bocchetta seguendo il percorso della via normale della cresta nord, secondo l'itin. 157a della Guida del Gran Paradiso citata. Dal colle alla diga di Teleccio con l'itinerario di salita.



INTRODUZIONE ALLA TRAUMATOLOGIA DI ALTA MONTAGNA

Prof. Dott. Franco Operti

Primario della Divisione di Ortopedia e Traumatologia Osped. Mauriziano di Torino

possono colpire un alpinista e gli elementari provvedimenti da prendere nei singoli casi. Sui prossimi numeri comparirà una serie di illustrazioni con didascalie che evidenzieranno, nei dettagli ed in modo vivo, le singole operazioni di primo soccorso.

Le ESCORIAZIONI sono lesioni dovute a un violento sfregamento della pelle contro una superficie ruvida in modo da provocare una asportazione degli strati più superficiali di essa. Sono lesioni molto dolorose in quanto le terminazioni nervose della cute vengono messe allo scoperto. Caratteristico è l'aspetto sanguinolento dovuto ad emorragie puntiformi dei vasi capillari.

Sono evenienze tipiche e abbastanza frequenti nelle cadute su terreno ruvido o roccioso.

Come provvedimento immediato è consigliabile un lavaggio con acqua, per pulire la lesione asportando frammenti di pietrisco, terra o altro materiale estraneo. Se possibile, disinfezione con acqua ossigenata, più che con disinfettanti alcolici, eccessivamente dolorosi. Dopo aver lasciato asciugare, si applica una medicazione sterile. Sono reperibili in commercio dei cerotti medicati di varia forma e dimensione, di facilissimo impiego; anche l'uso di garze vaselinate consente delle buone medicazioni evitando inoltre l'adesione delle medesime. Anche questi materiali si trovano in commercio in confezioni non ingombranti e di facile impiego.

Le FLITTENE sono lesioni bollose determinate dalla raccolta di un liquido (serioso, ematico, purulento) nello spessore della pelle. Sono dovute a una frizione, non così violenta da staccare la cute dai piani profondi, che agisce solo sui piani superficiali determinandone lo scollamento. La sede preferita delle flittene è il palmo della mano (corda da roccia, rami rugosi), la pianta e il dorso del piede (scarpone). Sono

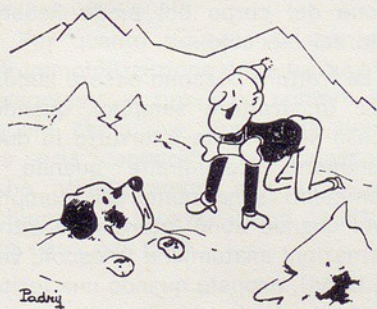
queste infatti le zone in cui la cute è meno scorrevole e quindi predisposta a questo tipo di lesione.

Il trattamento consiste nello svuotare la bolla, previa disinfezione della cute, mediante un ago o la punta di un coltello o di una forbice sterili; per la sterilizzazione è sufficiente la fiamma di un fiammifero o di un accendino. Senza asportare la pellicola superficiale si medica in modo analogo a quanto consigliato per la abrasione; in questi casi è però preferibile l'uso della garza vaselinata.

La FERITA è una interruzione dei tessuti di copertura, pelle e strati sottostanti, a maggiore o minore profondità, e può essere provocata dagli agenti più svariati. Ricordiamo in modo particolare le ferite da taglio, più o meno profonde, che possono provocare delle emorragie di diverso tipo ed entità. Le ferite lacerate, contuse o lacero-contuse, sono dovute ai vari meccanismi indicati dal loro nome (urti contro superfici irregolari, sfregamenti su superfici ruvide) e possono essere provocate da corde, piccozze, spuntoni di roccia o di ghiaccio; sono meno sanguinanti delle precedenti, ma sono più facilmente causa di infezioni per cui necessitano di una più accurata disinfezione e medicazione. Nelle ferite da taglio la stessa emorragia provoca un vero e proprio lavaggio dall'interno verso l'esterno impedendo l'attecchimento dei germi.

Le EMORRAGIE possono essere di tipo arterioso o venoso a seconda del vaso lesi; il sangue arterioso è rosso vivo e fuoriesce a zampilli intermittenti, sincroni con la pulsazione cardiaca, mentre il sangue venoso, più scuro, fluisce lentamente e con continuità.

Nei traumi complessi, quali possono essere provocati da cadute contro sporgenze a forma di spigolo più o meno acuminato, di roccia o di ghiaccio, si ha sovente una lesione che interessa i due tipi di vasi e quindi la fuoriuscita, contem-



Sovente chi affronta una gita in montagna, sia essa estiva che invernale, anche la meno impegnativa, si preoccupa, in genere, più di essere attrezzato per le eventuali difficoltà legate al terreno o ai cambiamenti di tempo, che alla eventualità di trovarsi coinvolto, come protagonista o come spettatore impegnato, in un incidente causa di lesioni traumatiche di vario genere.

Scopo di queste brevi note è quello di illustrare, in modo molto schematico, quali possano essere le principali lesioni traumatiche che

poranea, di sangue sia arterioso che venoso. Anche se questa lesione presenta un aspetto alquanto impressionante, è raro che costituisca un grave pericolo, in quanto i vasi lacerati e contusi si contraggono e si retraggono limitando spontaneamente l'emorragia, cosa questa che non avviene nelle ferite da taglio.

Nelle emorragie di lieve entità, una compressione sulla ferita è in genere sufficiente ad arrestare il flusso del sangue o, quanto meno, a limitarne notevolmente la perdita; è sufficiente l'utilizzazione di un fazzoletto piegato fissato con un altro fazzoletto.

Nelle emorragie di maggiore entità, specialmente se arteriose, si deve intervenire applicando un laccio emostatico, a monte della ferita. Il laccio va applicato esclusivamente alla radice degli arti ove, per la presenza di un solo osso, si può esercitare una valida pressione sui vasi, in modo da bloccare completamente la circolazione. Il laccio deve essere sufficientemente largo; in caso contrario affonda nella pelle e nei muscoli provocando notevole dolore per la compressione sui tronchi nervosi. L'uso del laccio, necessario in certi casi, a volte può essere inutile o dannoso. Infatti, se la compressione è insufficiente, si ha un ostacolo alla circolazione di ritorno con un conseguente aumento della emorragia.

Il laccio che, ben applicato, blocca completamente la circolazione di un arto, non può essere mantenuto per lungo tempo, onde evitare una devitalizzazione dei tessuti legata al mancato apporto di ossigeno. I limiti della sua permanenza, pur con margini variabili, per le condizioni dei tessuti circostanti e della muscolatura, sono di mezz'ora - tre quarti d'ora per l'arto superiore, di tre quarti d'ora, un'ora per l'arto inferiore -.

Qualora il tragitto, dal luogo dell'incidente al più vicino posto di pronto soccorso, oltrepassi questi limiti di tempo è consigliabile la rimozione, temporanea, del laccio, da riapplicarsi dopo qualche momento.

Le USTIONI sono lesioni del tegumento causate dal contatto, più o meno prolungato, con un agente termico a temperatura elevata.

Nel valutare il danno prodotto dall'ustione deve essere considerata la profondità di azione dell'agente

termico e l'estensione della superficie interessata dalla lesione.

L'ustione di primo grado è caratterizzata dall'eritema, o arrossamento cutaneo; caratteristico l'eritema solare che, se interessa una notevole estensione della superficie corporea, può dare disturbi di carattere generale (cefalea, nausea, vomito) con aumento della temperatura, oltre, ovviamente, alle manifestazioni locali di dolore e bruciore. Evidentemente, oltre a cercare di limitare al massimo la prolungata esposizione ai raggi solari, e a ridurre le superfici esposte, l'unico trattamento, nelle forme lievi, è quello sintomatico con pomate che agiscono contro la irritazione cutanea.

L'ustione di secondo grado interessa gli strati profondi della pelle ed è caratterizzata dalla comparsa di vescicole (flittene). Queste possono comparire immediatamente o dopo qualche tempo. Caratteristica è l'ustione di secondo grado prodotta da liquidi bollenti.

Come trattamento è consigliabile la rimozione degli eventuali indumenti bagnati, onde evitare la persistenza della applicazione termica, e la medicazione con garze vaselinate. Quando la zona colpita supera il 30% della superficie corporea è da considerarsi lesione gravissima e necessita di rapido trasporto della persona colpita in ambiente specializzato.

L'ustione di terzo grado comporta la distruzione in profondità del sistema tegumentario e, se poco estesa, viene trattata come una ustione di secondo grado o una ferita. Può essere provocata dal contatto diretto con una fiamma o con materiale rovente (braci, recipienti metallici eccessivamente caldi).

I CONGELAMENTI sono provocati dalla esposizione a basse temperature: freddo secco al di sotto dei 0°, freddo umido al di sopra dei 0°, immersione in acqua molto fredda. Oltre al freddo causale sono condizioni coadiuvanti: la prolungata immobilità, la costrizione del piede o della gamba, provocata da calzature o indumenti inadatti.

Il primo periodo, che è molto insidioso e a volte passa inosservato, si manifesta con una vasocostrizione, con pallore della parte interessata e anestesia regionale, ed è seguito da un secondo periodo in cui compaiono ipertermia reattiva, arrossamento, edema e vivi dolori.

Sono frequenti i congelamenti delle dita delle mani e dei piedi, presenti anche quelli del naso, mento, orecchie, guancie.

Durante il primo periodo, e l'esposizione al freddo, l'individuo attento può, riconoscendo il pericolo, interrompere il procedere della lesione riscaldando la parte minacciata, mettendosi al riparo dal vento e dal freddo, esercitando una attività muscolare, utilizzando in modo razionale il proprio equipaggiamento. Nel secondo periodo, se possibile, bagni con acqua a 40° circa, oppure cercare di utilizzare il calore corporeo (alito, ascelle, coscie) proprio o di un compagno per riportare gradualmente la parte colpita alla temperatura normale. Se compaiono flittene la medicazione è analoga a quella delle ustioni di secondo grado.

Le FRATTURE TRAUMATICHE sono lesioni provocate dall'azione di un trauma, più o meno violento, che provoca l'interruzione del sistema scheletrico. La frattura può essere provocata da un trauma diretto in cui l'osso si rompe nel punto stesso in cui viene applicata la azione violenta o da traumi indiretti in seguito ai quali la frattura si produce a distanza dal punto in cui si è applicato il trauma. Esempio tipico la frattura della gamba nello sciatore provocata da un movimento di torsione del corpo col piede fissato allo sci bloccato.

Le fratture possono essere suddivise in: fratture semplici, quando l'osso si presenta interrotto in due frammenti, comminute quando i frammenti sono numerosi, complicate quando sono interessate altre formazioni anatomiche (muscoli, vasi, nervi), esposte quando una ferita permette la fuoriuscita all'esterno dei monconi ossei, multipla quando vengono colpite più ossa dello scheletro. Ovviamente questa non è una classificazione rigida in quanto alcune delle evenienze sopracitate possono presentarsi associate.

Gli elementi che ci permettono di riconoscere la presenza di una frattura sono: innanzitutto il dolore esattamente localizzato nel punto della lesione e l'incapacità immediata di compiere alcun movimento; pure evidenti la deformazione della parte, con tumefazione più o meno voluminosa, e una abnorme motilità dell'arto lesso.

Nell'esaminare un individuo affetto da una probabile frattura è raccomandabile molta dolcezza. Se non vi sono dubbi, è inutile e dannoso compiere delle manovre per accertare il danno, se, invece, la diagnosi è incerta, una palpazione delicata della zona colpita può evidenziare il dolore localizzato e determinare, a volte, una sensazione di scroscio provocata dallo sfregamento reciproco dei monconi ossei.

Constatata la lesione è necessario immobilizzare l'arto lesa in modo da evitare l'aggravamento della lesione stessa. Ovviamente, se vi sono delle contemporanee ferite, è necessario associare alla immobilizzazione una medicazione, con gli accorgimenti cui si è accennato in precedenza.

Se l'arto ha conservato la sua forma è sufficiente immobilizzarlo con qualsiasi mezzo di fortuna (bastoncini da sci, piccozze, rami d'albero) senza legare troppo strettamente per evitare una eccessiva compressione. Se l'arto ha perso la sua forma normale è bene, prima di immobilizzarlo, praticare una graduale trazione sul segmento rotto in modo da fargli riprendere la sua forma normale e ottenere una diminuzione del dolore.

Se le estremità dei monconi sono fuoriuscite all'esterno, prima di praticare qualsiasi manovra è necessario, rimossi gli indumenti che rivestono la parte lesa, pulire la ferita ed i monconi con acqua pulita o acqua ossigenata.

Per quanto riguarda le tecniche di immobilizzazione delle fratture rimandiamo al prossimo numero sul quale comparirà, come già detto, la parte iconografica con didascalie che illustreranno, con maggiore chiarezza, i provvedimenti da attuare caso per caso.

Le LESIONI ARTICOLARI sono generalmente suddivise in distorsioni e lussazioni. In effetti si ha un unico evento causale che consiste nella esagerazione di un normale movimento o nella esecuzione di un movimento anormale, a livello della articolazione.

Nella distorsione i componenti ossei si spostano, a volte provocando più o meno gravi lesioni legamentose, ma riprendono spontaneamente la loro normale posizione reciproca, mentre nella lussazione lo spostamento è irreversibile.

Nelle distorsioni i provvedimenti di trattamento e di immobilizzazio-

ne sono sovrapponibili a quelli utilizzati per le fratture, mentre per le lussazioni il trattamento, immediato o il più precoce possibile, va applicato solamente da mani esperte.

TRASPORTO DI UN INFORTUNATO

Quando un fratturato, o un ferito, sia stato immobilizzato e medicato, sorge il problema del trasporto dell'individuo fino a una strada accessibile a un mezzo di trasporto che permetta di raggiungere, con sollecitudine, una località in cui sia possibile un idoneo trattamento.

Il problema del trasporto in montagna varia enormemente non solo a seconda della località ma anche della stagione. Una distesa erbosa



Queste cadute qui, in genere, sono sconsigliabili (N.d.R.)

cosparsa di massi può richiedere un lungo periodo di cammino a piedi, o a dorso di mulo, mentre nella stagione invernale essa si trasforma in una facile e rapida discesa innevata praticabile con uno slittino o sugli sci.

Lo zaino da trasporto è quasi esclusivamente riservato a pareti rocciose o a terreni molto impervi, raramente utilizzabile durante la stagione invernale, obbliga il ferito alla posizione seduta, e il trasporto richiede una persona notevolmente robusta e allenata.

La barella, che può anche essere costruita con mezzi di fortuna, bastoni robusti, rami, indumenti, coperte, rappresenta l'ottimo mezzo di trasporto per qualsiasi tipo di feri-

to, può essere utilizzata su qualsiasi tipo di terreno e permette al paziente di raggiungere il luogo di ricovero direttamente dal luogo dell'incidente senza trasbordi intermedi. Presenta però l'inconveniente di una notevole lentezza nel trasferimento fino ad una rotabile.

Il trasporto a dorso di mulo può essere utilizzato anche in terreni notevolmente accidentati, associato, o meno, all'uso di una barella. È però notevolmente disagiata per il trasportato, sottoposto a notevoli scossoni provocati dalla andatura irregolare e a sbalzi del quadrupede.

Lo slittino, costruibile anche con mezzi di fortuna quali sci e bastoncini, o il taboga, sono mezzi di trasporto puramente invernali. Sono discretamente rapidi e confortevoli, se utilizzati in discesa, e negli ultimi tratti sprovvisti di neve, possono essere utilizzati come barella, evitando a volte spiacevoli trasbordi.

Il trasporto veloce comporta però inevitabili sobbalzi ed espone il paziente ad una facile perfrigerazione, dovuta alla vicinanza con il terreno innevato o ghiacciato, e necessita di un costante controllo durante il trasporto.

La funivia offre un ambiente riparato dalle intemperie ed un trasporto rapido e senza sobbalzi. È però sovente difficile raggiungere una stazione di partenza, ed il brusco cambiamento di altitudine può provocare degli inconvenienti in alcuni tipi di pazienti.

La teleferica alpina ha i vantaggi e gli inconvenienti della funivia con, in più, lo svantaggio dell'abbandono a se stesso del ferito, durante il trasporto, e dell'esposizione del medesimo agli agenti atmosferici.

L'aeroplano e l'elicottero offrono, indubbiamente, il vantaggio di un trasporto estremamente rapido e senza scosse permettendo, almeno sull'aereo, la sorveglianza del paziente durante il trasporto.

Tutti e due questi mezzi presentano però, sovente, difficoltà di accesso al luogo dell'incidente o nella sua prossimità. Il primo per la necessità di un sia pur ridotto campo di atterraggio; il secondo per la difficoltà di affrontare le correnti d'aria frequenti in montagna, o i turbini di neve provocati a volte dai rotori dell'apparecchio stesso.

Nei prossimi numeri ritorneremo sull'argomento con maggiori dettagli.

IL MONGIOIA

Giovanni Gulmini

Cartografia: I.G.C. « Monviso » 1:50.000 (Bric de Rubren, su I.G.N.).

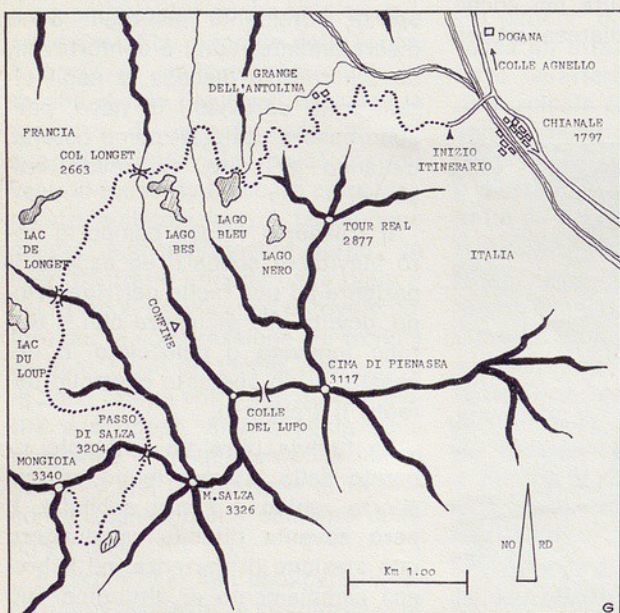
Dislivello: 1600 m, circa, tenendo conto di una perdita di quota di circa 100 metri dopo il Passo di Salza.

Tempo previsto in salita: 5 h, circa.

Difficoltà: F, alla portata di tutti purché con discreto allenamento.

Epoca consigliata: estate, autunno.

Ambiente: molto bello e panoramico sempre, anche nella parte intermedia dove attraversa una zona di stupendi laghi alpini.



Itinerario:

Giunti a Chianale, in alta Valle Varaita, dopo breve tratto sulla strada per il confine deviare con l'automobile a sinistra su un ponticello, abbandonando la carrozzabile per il Colle dell'Agnello poco prima del posto di dogana. Proseguire su stradina dal fondo cattivo per qualche centinaio di metri sino ad un bosco di conifere, dove si lascia la vettura.

Qui inizia la gita (itinerario U21 dei sentieri della Provincia di Cuneo). La mulattiera è molto ben segnata e frequentatissima, e non ci sono possibilità di errori, continuando tra pinete prima, e per zone scoperte poi, sino al Lago Blu (2523 m), il primo di una serie di laghetti, uno più bello dell'altro, dopo aver toccato le Grange dell'Antolina. Queste Grange sono un punto panoramico di prim'ordine. Ammirare le immense pendici prative dell'ampio vallone di Soustra e la lunga cresta che le domina, culminante nell'Aiguillette, nel caratteristico Pan di Zuccherò e nella Rocca Rossa; severo sovrano: il Monviso, superbo.

Si piega ora a destra e, dopo aver costeggiato il lago, ci si immette in un valloncetto dal quale, con stretta conversione a sinistra, la mulattiera s'inerpica a mezza costa e raggiunge il Col Longet (2663 m). Un altro bellissimo specchio d'acqua, il Lago Bes, è qui a farsi ammirare, mentre sullo sfondo, il

Mongioia, ora chiaramente individuabile tra il M. Salza e la Pointe de Cournascle, rende evidente la direzione da seguire.

Sul Col Longet, dove trovasi un cartello segnaletico, consiglio di fare una breve fermata, non solo per riempirsi gli occhi del bel panorama, ma anche per eventuale sosta gastronomica, soprattutto in considerazione del fatto che, ridendo e scherzando, quasi novecento dei millecinquecento metri di dislivello ve li siete già superati, ed il fisico può anche reclamare con ragione un congruo rifornimento.

Proseguire ora sul pianoro della zona immediatamente sotto il Col Longet (abbandonando l'U21), dirigendovi decisamente verso il Mongioia, con percorso pressoché rettilineo, in direzione di un costone roccioso parallelo quasi (almeno, visto da questa angolazione) alla linea Salza-Mongioia-Cournascle.

Superare questa asperità risalendo un largo e breve canale sino a raggiungere una evidente sella detritico-erbosa. Scendere poi lievemente verso una zona di grossi massi sulla sinistra del Lac du Loup, dal quale risalire in direzione del centro della parete nord del Mongioia.

Arrivati ad un centinaio di metri dalla base di questa parete (meglio non avvicinarsi oltre, ci sono frequenti scariche di detriti) deviare verso sinistra e, continuando su terreno sempre facile, giungere ad una conca immediatamente sottostante il Passo di Salza. Risalire ora il poco inclinato pendio che porta al passo per nevaio o detriti, a seconda delle annate (3204 m). Scendere per un centinaio di metri circa sull'altro versante sino a raggiungere un ripiano dove trovasi il lago di Mongioia (3089 m). Tenendosi un pò più in alto e sulla destra dello specchio d'acqua, proseguire sino a raggiungere delle tracce di sentiero che, in direzione nord si inerpicano tra rocce rotte e sfasciumi a mezza costa sino alla vetta (ultimissimo tratto: facile passaggio su rocce solide, ricche di appigli). Dalla vetta, ove esiste un segnale, lo sguardo spazia al vicinissimo M. Salza sino a posarsi sui fianchi listati e corazzati da lucenti placche di ghiaccio del maestoso Monviso.

Disponendo ancora di residue velleità ascensionistiche, si può scendere al Passo di Salza e risalire alla omonima vetta (3226 m) per la dorsale ovest, su terreno elementare, in trenta minuti circa. A questo punto lasciatevi dire che avete un bel fiato! *

È uscita la nuova edizione del

**PANORAMA DELLE ALPI
DALLA VEDETTA DEL MUSEO
NAZIONALE DELLA MONTAGNA
AL MONTE DEI CAPPUCINI**

di Renato Chabod

con breve introduzione storica di Gianni Valenza

In vendita in Segreteria
e presso la cassa del Museo

Adesso andiamo a degradare anche il territorio francese

Lo scorrere di questi mesi ha segnato una serie di notizie in campo naturalistico purtroppo per lo più negative, e solo qualche limitato successo induce a non disperare per la coscienza ecologica del Paese.

Così in Valle di Susa, in quel di Bardonecchia, è annunciato un progetto di installazione di impianti meccanici di risalita destinati a collegare questa nota stazione sciistica con la zona di Clavière-Montgenèvre, attraverso il Vallon des Acles. A questo fine, in territorio italiano dovrebbero essere abbattute circa duemila conifere, degradando in maniera grave una zona ancora intatta e contermina al versante ovest della costiera P. del Colomion - la Sella: zona che fa capo all'ampia insellatura del Col des Acles e culmina con la Guglia del Mezzodì (m 2621), la cui parete nord-est conta una bella via di Alberto Re. Il danno maggiore, tuttavia, l'avrebbe lo splendido e solitario vallone francese des Acles, ben noto ai ferventi dello sci-alpinismo, senza tener conto che gran parte del territorio interessato dovrebbe far parte di un istituendo parco transalpino della valle di Névache e della Valle Stretta.

Per inciso, non è inopportuno ricordare che, mentre per la realizzazione di tali impianti si è pronti a notevoli opere di disboscamento, a non molta distanza ci si lamenta di dissesti idrogeologici: si tratta del grande smottamento che nell'aprile di quest'anno ha minacciato nuovamente la borgata di Millaures, alle pendici dello Jafferrou, allarmando abitanti e amministratori, e rinfocolando vecchie, quanto sterili polemiche.

Orsiera-Rocciavré: morte della speranza?

Sempre travagliato è l'iter dell'istituendo parco dell'Orsiera-Rocciavré, e le ultime informazioni ci provengono dal notiziario di marzo della Pro Natura di Torino.

La Pro Natura si è sempre battuta contro ogni forma di colonizzazione della montagna, e ha sempre insistito presso la Regione Piemonte perché le riserve naturali non rappresentassero una cristallizzazione del territorio, ma un modo per rilanciare attività idonee a garantire alle popolazioni redditi continuativi, an-

LA DIFESA DELL'AMBIENTE MONTANO IN PIEMONTE

A CHE PUNTO SIAMO CON...

a cura di
**Gianvincenzo
Vendittelli Casoli**



Gianni Valenza:

«Paesaggio triste, con consumi» (1978)

che se modesti. La Regione ha accettato tali proposte e il piano dei parchi le ha disciplinate in articoli di legge; e dal punto di vista amministrativo, proprio nella zona dell'Orsiera-Rocciavré, sono stati elargiti contributi e finanziamenti per attività agricole e silvo-pastorali in vista della destinazione a riserva naturale del territorio.

Ora, un progetto di legge per l'istituendo parco minaccia di vanificare ogni cosa: restringere la zona protetta alla parte altimetrica più elevata, con esclusione di tutte le aree più proficuamente destinabili a un corretto uso del territorio, senza tener conto dei confini accettati dalla stessa Regione, significa sostanzialmente creare una riserva morta in partenza, estranea agli interessi delle popolazioni e di nessuna presa su quelli della generalità dei fruitori.

Alpe Veglia: legge da rivedere

Il governo ha rinviato per un nuovo esame la legge regionale 22 dicembre 1977 relativa all'istituzione del parco naturale dell'Alpe Veglia, di cui si è parlato sul n. 1-1978 di questo bollettino. Il principale punto in contestazione nasce dall'osservazione che l'ente gestore del parco sottrarrebbe funzioni alla Comunità montana dell'Ossola. Punto pericoloso perché, se è vero che l'interesse che determina la costituzione di un parco, o di una riserva naturale, non è solo quello delle popolazioni e si pone in una visione più vasta, ne deriva, come cosa naturale, che la gestione tocchi alla Regione, che può delegarla alle Comunità montane e ai comuni, ma che può anche esercitarla direttamente attraverso un apposito organismo, democraticamente rappresentativo.

Per finire, un pò di sereno ci viene dal CAI di Macugnaga

Nella visione di risveglio delle risorse agricole e pastorali della montagna, e nell'intento di salvaguardare le vecchie baite in disuso, la sezione del CAI di Macugnaga ha ripristinato due costruzioni, una all'Alpe Hinderbalmo a circa m 2000 sopra Pecetto, l'altra all'Alpe Lago (m 1600) in val Segnara, tributaria della valle Anzasca. Questa seconda baita è altresì sul percorso dell'alta via delle Alpi ossolane, e rappresenta un suggestivo ricovero per gli escursionisti. *

Riteniamo indispensabile chiarire che scopo di questa rubrica non è la recensione critica e apologetica di determinate opere, né una rassegna esauriente — come potrebbe esserlo? — di quanto viene pubblicato in tema di montagna e di alpinismo. Molto più modestamente, invece, intendiamo offrire un servizio di segnalazione di novità librarie, limitandoci ad evidenziare le eventuali caratteristiche che, a nostro parere, possano suggerire un'idea dei contenuti. Al lettore, quindi, la scelta ed il giudizio definitivo sulle opere proposte. Con questa premessa apro subito segnalando due volumetti usciti, purtroppo, a stagione estiva inoltrata, e che ritengo di estremo interesse, trattandosi di monografie riguardanti due vallate piemontesi.

Giulio Berutto: «*Val di Susa - Val Chisone. Escursioni, ascensioni, traversate*». 173 itinerari di montagna. Ed. Istituto Geografico Centrale, Torino.

Credo sia superfluo sottolineare quanto ci mancasse un'opera organica di itinerari su queste due belle e torinesissime vallate. E Giulio Berutto, che da una quindicina di anni sta passando al setaccio le nostre Alpi occidentali, è troppo noto per la sua scrupolosità e meticolosità tutta subalpina per aver bisogno di una particolare presentazione. Molto interessante è questa collana di guide I.G.C., iniziata l'anno scorso con il volumetto *Valli di Lanzo e Moncenisio*, dello stesso autore, che ha ottenuto un immediato successo sia per le zone trattate, che per la scelta degli itinerari.

I due volumi di Berutto propongono itinerari accessibili a tutti ma, se il primo — *Valli di Lanzo e Moncenisio* — è rivolto esclusivamente all'escursionismo, pratica sportiva in continuo sviluppo, *Val di Susa - Val Chisone* contiene anche una quindicina di ascensioni riservate ad esperti alpinisti, scelte fra le più classiche, ed è una novità, questa, che estende l'area di interesse dell'opera e che risulterà certamente gradita a chi cerca itinerari impegnativi.

Gli itinerari descritti sono 170 e toccano tutti i principali gruppi delle Valli Chisone, Germanasca e Susa. Sono raggruppati in serie facenti capo a noti centri delle vallate, e per ogni singola località sono dettagliati gli itinerari più significativi. Il volumetto si chiude con la proposta di un'interessante traversata escursionistica in nove tappe da Ghigo, in Val Germanasca, al Colle del Moncenisio.

Disegni e fotografie illustrano le principali vie di roccia. Belle le fotografie a colori dei paesaggi. Anche questo arricchimento iconografico rappresenta un miglioramento qualitativo rispetto alla precedente monografia sulle Valli di Lanzo.

Ancora dell'Istituto Geografico Centrale è uscita la cartina 1:50.000 «*Massiccio del Monte Bianco*» con i soliti pregi, notevoli, e difetti di questa serie. Comprende le zone di Aosta, Argentière, Chamonix, Champex, Courmayeur, La-Thuille, St. Gervais, Valpelline.

In vendita presso la nostra Segreteria.

Carlo Arzani: «*I rifugi del Club Alpino Italiano*» - Edizioni Agiella - Lecco.

Con questo volume, Carlo Arzani, conosciuto come scrittore di montagna, ha cercato di venire incontro ad una necessità estremamente sentita da tutti: quella di avere un panorama completo dei rifugi delle nostre montagne. Arzani ce ne dà un elenco metodico e chiaro, come richiede una trattazione del genere: in ordine alfabetico, poi suddivisi per zone, dalle Alpi Liguri, attraverso tutto l'arco alpino e la catena appenninica, fino ai monti della Sicilia. Per ogni rifugio vengono indicati: Sezione proprietaria, capacità, posizione, altitudine, punto di partenza e tempi di marcia e, logicamente, i riferimenti per il soccorso alpino, con i relativi numeri telefonici. Una serie di cartine schematiche richiamano la posizione dei singoli rifugi. Possiamo immaginare il lungo e paziente lavoro di ricerca dell'Autore, e le difficoltà incontrate nell'effettuare un censimento, se così si può chiamare, il più completo possibile.



J. Casiraghi - M. Andreolli - R. Bazzi: «*Sci-alpinismo in Adamello e Presanella*» Collana «*Itinerari Alpini*» - Tamari, Bologna.

Nella nota collana di Tamari, in previsione della stagione sciistica che avanza, ecco questo volumetto che ci presenta una raccolta di itinerari e traversate nei gruppi dell'Adamello e della Presanella. Sono 92 gli itinerari raccomandati, con l'aggiunta di 37 varianti, che coprono la regione montuosa compresa tra il Passo di Croce Domini ed il Tonale. Ovviamente la monografia è completa di tutti i dati necessari, dalle difficoltà all'attrezzatura richiesta, compresi i riferimenti alla cartografia ufficiale. Gli itinerari sono preceduti da alcuni cenni sulla geomorfologia dei gruppi, e da brevi note sulla loro storia alpinistica.

Notizie sulla viabilità, sugli impianti a fune, sui bivacchi e rifugi delle zone interessate.

Piera e Giorgio Boggia: «*La Valle Stura di Demonte*». Collana «*Centosentieri*». Edizioni L'Arciere, Cuneo.

Anche questo volumetto è il secondo di una collana iniziata lo scorso anno con la bella guida escursionistica *La Valle Maira* degli stessi autori. Questa monografia si rivolge esclusivamente agli escur-

sionisti: «*Sentieri e mulattiere* sono stati descritti negli itinerari di questa guida, che non si propone l'accesso diretto alle vette: essa vuole soltanto accompagnare in spirito di umile, amichevole servizio, quanti nella Valle Stura vorranno cercare le strade per accedere alle sue immense solitudini», è la premessa degli autori. Il fatto è che essi ci accompagnano su questi sentieri addirittura tenendoci per mano, preoccupati di non lasciarci sbagliare un solo passo, direi quasi col timore di farci bagnare i piedi nell'attraversare un torrentello, tanta è minuziosa e dettagliata al particolare la descrizione dei percorsi; si soffermano a presentarci una cappella, un paesaggio, una pianta, ci ricordano le vicende che sentieri, casolari, pascoli hanno vissuto nei tempi. In tutto il volume si avverte una partecipazione personale, diretta e affettiva, nella descrizione degli itinerari.

È superfluo aggiungere che il libro, per i luoghi descritti, è di utilità anche all'alpinista accorto che, dal termine del sentiero, saprà scegliere la sua vetta e trasformare l'escursione in ascensione.

Bernard Janin: «*Chanousia, le jardin alpin du Petit-Saint-Bernard*». Musumeci Editore, Aosta.

È la storia di questo celebre giardino alpino, situato tra il Gran Paradiso e la Vanoise, delle sue vicissitudini e delle ragioni che hanno spinto la Société de la Fleure Valdotaïne a riproporre la ristrutturazione. Come è noto la nostra Sezione, unitamente all'Ordine Mauriziano, che è proprietario del giardino, è stata attivissima promotrice dell'iniziativa alle sue origini e recentemente ha aderito alla costituenda «*Fondazione Chanousia*».

L'Autore, Bernard Janin, è savoiardo. Professore all'Università di Grenoble, e direttore della *Revue de Géographie Alpine*, è un profondo conoscitore della Valle d'Aosta alla quale ha dedicato numerosi studi. La preziosità dei documenti, corredata da rare ed originali fotografie, valorizza il testo, dal quale traspare la sconcertante personalità, religiosa certo, ma anche aperta alle innovazioni della cultura europea del suo tempo, del fondatore, l'abate Pietro Chanoux, che per cinquant'anni fu rettore dello storico Ospizio. Il libro è rivolto a tutti coloro che hanno interessi nella botanica alpina e nella partecipazione attiva alla lotta per la sua difesa.

Non so se esista anche un'edizione in lingua italiana.

In libreria c'è da segnalare: Reinhold Messner: «*Pareti del mondo*», Aldo Pioletto: «*Fiori ed erbe - salute e bellezza dell'uomo*», Musumeci Editore Aosta, e l'importante volume della UTET, di Mario Pinna: «*Climatologia*», di grande attualità.

Inoltre, Doug Scott: «*Le grandi pareti*», ed. «*Il Castello*», una panoramica storico-tecnica delle più belle vie di roccia, viste attraverso le esperienze di famosi alpinisti.



CHIARIMENTI SULLA POLIZZA DI ASSICURAZIONE DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO PER GLI INTERVENTI DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO IN CASO DI INFORTUNIO IN MONTAGNA (circolare n. 21 dell'8 giugno 1978 della Sede Centrale)

Come è noto una parte della quota sociale — ed esattamente L. 500, secondo quanto approvato dall'Assemblea dei Delegati del 5-6-1977 — è destinata all'assicurazione di cui in oggetto.

È innanzitutto necessario chiarire che la polizza che regola tale assicurazione non è né sugli infortuni né sulla vita: è una polizza che copre le spese di recupero sostenute dalle squadre del Corpo Nazionale Soccorso Alpino o di altre istituzioni in caso di incidente alpinistico occorso al socio in regola con il versamento della quota annuale.

Tali spese si riferiscono alle diarie degli uomini (guide o volontari) intervenuti, e alle spese vive, quali postale e telefoniche.

Tali spese vengono coperte dalla polizza entro precisi limiti e massimali.

In dettaglio, ogni socio ha diritto ad un massimo di copertura di **L. 1.000.000** per intervento della squadra del luogo dell'incidente **fino a dove viene prelevato dall'ambulanza** (e tale spesa non è coperta dalla polizza, non rientrando nelle competenze specifiche del Soccorso Alpino) secondo le seguenti diarie di rimborso:

- per ogni guida o aspirante guida intervenuta
L. 35.000/giorno
- per ogni volontario regolarmente iscritto al C.N.S.A.
L. 20.000/giorno
- spese vive (postali, telefoniche ecc.) secondo nota
- spese per intervento di mezzi aerei o elicotteri per il recupero dal luogo dell'incidente all'ambulanza secondo fattura

Nel caso di infortunio occorso a due soci, i quali disporranno in totale di una copertura di L. 2.000.000, nessuna spesa sarà a loro carico **entro tale importo raggiunto con le tariffe su esposte.**

Per qualunque questione potesse nascere per controversie relative alla liquidazione delle note di rimborso per interventi nei limiti e massimali illustrati, si invitano i soci interessati a rivolgersi a questa Sede Centrale, la quale è a disposizione dell'infortunato, o dei suoi eredi, per quei consigli di carattere legale che potranno essere utili.

Saranno invece a carico del socio eventuali differenze dovute alla variazione del cambio valuta estera, dal momento della fatturazione al momento della liquidazione da parte della compagnia assicuratrice, nel caso di intervento di squadre o elicotteri nei paesi confinanti.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

ULTIMA GITA SOCIALE DELLA STAGIONE

30 Settembre - 1 Ottobre 1978

GRAN QUEYRON 3060 m (A)

Località di partenza: Bout du Col 1750 m (Val Germanasca).

1° Giorno: Da Bout du Col (termine carrozzabile) sito sopra Ghigo di Prali, per buona mulattiera si tocca alcune casermette dirute e proseguendo si raggiunge il Rif. Lago Verde 2583 m, situato sulla sponda dell'omonimo lago. Pernottamento.

Tempo di salita: ore 2,15 - Dislivello 833 m.

2° Giorno: L'indomani si sale al Colle d'Abries superiore 2700 m circa, e seguendo la cresta di rocce rotte e detriti si tocca la P.ta Rasin 2973 m, donde per la cresta ESE del Gran Queyron con piacevole e non difficile arrampicata si perviene alla vetta.

Tempo di salita: ore 3.30-4. Dislivello 600 m circa.

MANIFESTAZIONE AL RIFUGIO LEVI-MOLINARI IN VAL GALAMBRA PER IL CINQUANTENARIO DELLA SUA FONDAZIONE

DOMENICA 1 OTTOBRE 1978

ore 12: S. Messa celebrata dal rev. Parroco di Exilles.

ore 13: rinfresco, seguito da pranzo con menu a sorpresa e polenta obbligatoria.

In considerazione del numero limitato dei posti, si prega di voler comunicare la propria adesione in Segreteria entro la sera di giovedì 28 settembre. Quota di partecipazione: L. 5.000.

PRANZO SOCIALE

Confessati e digiuni dalla mezzanotte i signori soci sono pregati di presentarsi, lavati e sbarbati, la sera di

Martedì 14 novembre, alle ore 20, al Monte dei Cappuccini

dove avrà luogo l'annuale pranzo sociale con menu nobile e di celeste ispirazione.

Quota di partecipazione: L. 6.000
Prenotazioni in Segreteria.

P.S. **Casual** prescritto per gli uomini. **Jeans** slavati per le signore. Sono graditi ampi décolleté.



I volumi segnalati nella rubrica **LIBRI** sono in vendita presso la

**libreria editrice
piero dematteis**

via sacchi 28 bis - torino - tel. 510024

specializzata
in pubblicazioni di montagna

Libreria fiduciaria del C.A.I.

Facce nuove nel Consiglio Direttivo: verso una svolta?

Ammirato dal di fuori, il nostro club assomiglia ad uno di quei quadri di Watteau nei quali non succede mai niente, dove tutti fanno gaie gite all'aperto in un sognante mondo di parchi fatati su cui non piove mai, in cui tutte le dame ed i cavalieri sono belli e leggiadri, e tout va très bien, madame la marquise, sulle fragili note di un minuetto.

Sembra, ma non è, per fortuna, altrimenti sarebbe una ben triste associazione, la nostra, basata ambiguamente su declassate abitudini di routine (che qualcuno si ostina, per pigrizia, o comodità, a chiamare tradizioni), permanentemente esposta al rischio di asfissiare nel mausoleo del passato, e priva della speranza in un futuro.

Nelle elezioni tenutesi il 31 marzo scorso, con la nomina di nuovi consiglieri, giovani ed attivi, di formazione aziendale, si sono gettate le basi per una nuova leadership aperta ad iniziative più moderne, e maggiormente rispondenti alle aspettative sociali. Criteri di management nel CAI? Certo. Il beneficio non potrà che ripercuotersi sull'intera struttura organizzativa. Abbiamo così Alberto Mazzarelli, coadiuvato da Carlo Curta, alla direzione amministrativa, Enrico Gennaro alla direzione delle Relazioni Esterne e responsabile degli Organismi Dipendenti, Franco Pertusio alle Attività Giovanili, Gianni Gay, segretario del Consiglio e direttore di sede, e Piero Bonelli alle Manifestazioni. Poi c'è la presenza di Roberto Bianco che, con Ugo Manera, già consigliere, portano il contributo dell'alpinismo di livello accademico. Io continuo ad imperversare con la stampa, a dare una mano a tutti, e ne ho abbastanza, grazie. C'è, infine, una novità che, nel tempo, dovrà dare certamente i suoi frutti: per venire incontro alle esigenze, da più parti espresse, di un maggior collegamento tra le varie attività alpinistiche, il Consiglio ha affidato a Luciano Ratto il delicato compito di coordinatore dei vari gruppi della Sezione e dei centri periferici (scuole, commissioni gite, gruppi, sottosezioni, ecc.). Se tutto procederà nel suo giusto verso, la strada del rinnovamento è imboccata. La vecchia gestione stile «anni trenta» deve andare in pensione, con i dovuti ringraziamenti. I simboli ed i modelli della realtà quotidiana sono cambiati profondamente, ed è anacronistico e dannoso agli interessi della Sezione il proseguire con un tipo di organizzazione — se così si può chiamare — che sarebbe superato anche in una qualsiasi piccola associazione di provincia. A questo punto, però, vogliamo metterci in testa, una buona volta, che se vogliamo cambiare qualcosa dobbiamo incominciare con il lavorare sodo, tutti insieme, e possibilmente con intelligenza?!



— Senti, cara, mi fai un sorriso? —
(foto Roberto Scala - SUCAI)

Télex SEZIONE

Brevi notizie di vita sociale
a cura di Gianni Valenza

Ora state bravi, se no mi lascio trascinare dai nobili sentimenti.

Novità anche nella direzione della Commissione Gite.

Qui, però, si tratta di un normale avvicendamento. Cesare Serrao, attuale direttore della Commissione, impossibilitato a mantenere la carica per gravi impegni di lavoro, ha chiesto di essere sostituito. In sua vece, la Commissione Gite ha nominato, a maggioranza, l'impetuoso Giorgio Viano, il quale si è subito dato da fare convocando, la sera del 14 giugno, una riunione allargata anche a membri della Sezione responsabili di altri settori, la cui collaborazione potrà risultare utile ai fini dell'attività della Commissione. Sono stati discussi importanti problemi di struttura e di impostazione, in un vivace scambio di vedute e di esperienze. Ovviamente, ci sarà un seguito in una successiva puntata. Auguri. A Viano, e a tutti i membri della Commissione. Una cordiale stretta di mano a Cesare Serrao che per ben die-

ci anni ha saputo, con energia e pazienza, dirigere la complessa baracca. Grazie, Cesare. Di cuore.

Gite sociali: oh, quanta bella neve, Heidi!

Chi non ha preso pioggia faccia un passo avanti che gli dò il biscottino. Piuttosto umidiccio fu quel mazzolin di fiori che venne dalla montagna. Freddo invernale. Strane alternanze di temperatura da un giorno all'altro, di forti venti seguiti poi dalla calma più piatta, cicloni sahariani, alleati alle perturbazioni provenienti dal solito Golfo di Guascogna, hanno animato la nostra primavera. Illustri studiosi del clima terrestre affermano che sin dal 1950 siamo entrati in un nuovo periodo interglaciale con la promessa che, di anno in anno, le manifestazioni atmosferiche si faranno sempre più clamorose e ripetute. Preghiamo, fratelli. Una modesta variabilità, a questo punto, potrebbe ancora essere accettabile. Tuttavia, le nostre gite sono state miracolosamente fortunate. Quella al Roc Bagnone (3222 m) in valle di Rhêmes, del 13-14 maggio, è stata dirottata sulla Galisia e sulla vicina Bousson a causa della neve poco promettente della cresta finale. 35 iscritti, 28 arrivati. Giornata splendida, nonostante la folle nevicata del giorno prima. Questo si chiama sedere, signora! Anche la gita escursionistica del 28 maggio al Monte Civrari si è dovuta rimandare per l'eccessivo innevamento. D'altra parte, preceduta com'è stata, da più di una settimana di pioggia continua, assai poco spazio era rimasto alla speranza. Al Colle del Lis venne deciso il dirottamento su una meta più accessibile, la Punta del Gias Vej (2179), sopra il Lago di Monastero in quel di Lanzo. Fu a questo punto che il sole si decise a saltar fuori, permettendo la buona riuscita della gita, anche se effettuata su neve abbondante. Questa gita era la seconda delle due escursionistiche previste dal programma « Destinazione Giovani » (la prima era stata quella del 7 maggio all'Uja di Calcante) ed ha avuto un soddisfacente grado di partecipazione. Numerose le famiglie. Anche in giugno, braccando le giornate di bel tempo, tra un mundial ed un acquazzone, qualche gita è stata piazzata. Non ho notizia della sci-alpinistica al Col de la Temple in Delfinato del 4 giugno, ma so, invece, che il 17 dello stesso mese, 28 gitanti sono arrivati al rifugio della Valmasque, nella Valle delle Meraviglie, ben intenzionati a salire sul programmato Monte Ciamineias (2918 m). Dopo aver constatata la dovizia di neve che li aspettava, e ricordando che in lingua d'Oc vengono chiamate Chamineyas quelle sommità che hanno dimostrato particolari disposizioni a tirar valanghe, dietro consiglio del custode i beneintenzionati di cui sopra si arrampicarono, invece, sulla splendida Cime de la Lusièrre (2907

m), aguzza e slanciata ed in migliori condizioni di innevamento.

Timidamente venne l'estate, e l'anticlone delle Azzorre cercò, finalmente, di fare il suo dovere. Non subito, però. Infatti, per la gita del 2 luglio al Blanc-Guiir, come sempre, la partenza da Torino fu disperata, e disperato fu l'arrivo al Pian Teleccio, sotto la pioggia. Invito al canottaggio. Nuove attività da proporre in Sezione: pesca subacquea e kaiakismo, guardi. Però il giorno dopo fece bello e caldo, monobikini per le donne, e 26 partecipanti in vetta. L'ultima gita di luglio, quella del 17, destinata al Castore, ha dovuto subire un dirottamento in Valgrisanche per uno spiacevole contrattempo. Giunti a Gressoney-la-Trinité, nel momento di salire sulla seggiovia della Bettaforca, un'improvvisa telefonata del custode del rifugio Quintino Sella alla stazione di partenza comunicava, tout-court, che i posti prenotati non c'erano più, e buona notte al secchio. Niente Castore. Placate le prime reazioni aggressive, s'impose lo spirito di adattamento. Parte della comitiva salì ugualmente e si fece il Castore, con pernottamento di fortuna. I rimanenti si portarono al rifugio Bezzi, dal quale, il giorno successivo, confortati e benedetti da una gloria di sole, venne scalata la Punta Bassac Sud (3461 m), e alcuni entusiasti proseguirono sulla Grande Traversière (3496 m). Due montagne di tutto rispetto. Ma quel Castore, però... Felici e contenti, molti dei partecipanti alle nostre gite si dipartirono, di poi, per le ferie. Ansiosi di godersi per qualche settimana la vista dell'acqua. Allenamento per future gite? Sarà.

Coro Edelweiss: singing in the rain.

Ancorché normalmente usino cantare al coperto, per meglio recepire l'eco degli applausi, il clima è stato umido anche per loro. Qualche raffreddore e voce rauca. Comunque, tutto bene. Tema: Vocalizzi e Pastiglie Valda.

Svolgimento: venerdì 12 maggio, serata presso il Gruppo Alpinistico «Tabor» di Torino (dove sono andati a pescarlo!); sabato 20 maggio, concerto nel salone dei ricevimenti dell'Hotel Ceres, di Ceres, su invito della Pro Loco, appunto, di Ceres, con cena verso le 23 e finale in gloria; poi, ennesimo concerto per le Scuole Elementari di Nichelino.

Decisamente protesi verso l'esterno, questi giovanotti rappresentano degnamente la nostra Sezione.

Unico fatto preoccupante: di ritorno da una breve vacanza in Calabria, il direttore del Coro, dr. Franco Ramella, è andato a rinchiudersi nel suo ufficio della Direzione dell'Ordine Mauriziano, si è seduto su una poltrona roccò e rifiuta di ricevere chicchessia. Non-

stante le affettuose premure di parenti e di amici, lo sguardo spento, obnubilato, e le labbra stabilizzate in un sorriso melanconico, egli persiste nel suo stato di inerzia motrice. Per fortuna polso e respiro sono regolari. Qualora questo stato di shock, e di ipoattività delle funzioni psichiche, non dovesse dar segni di miglioramento, si renderà necessario il ricovero tra le montagne delle Valli Valdesi per l'indispensabile terapia d'urto (Alpenstocktherapie), e relative trasfusioni d'aria pulita. Auguriamo un suo rapido ristabilimento per la ripresa dei concerti nella stagione autunnale (1-9-1978).

Manifestazioni: proiettati a sorpresa quattro film del Festival di Trento

In collaborazione con il Goethe-Institut, nei giorni 15 e 16 maggio sono state effettuate due serate di proiezioni cinematografiche presso la Galleria d'Arte Moderna. In programma quattro film, in versione italiana, del 26° Festival Internazionale Film di Montagna ed Esplorazione di Trento 1978, e precisamente «Terra di nebbia e fuoco - Esplorazione alla calotta polare della Patagonia» di Leo Dickinson, Gran Bretagna; «Heli Fox Fox in volo per soccorso» di Willy Dinner, Svizzera; «Su un fiume in Africa», di Wolfgang Brög, Rep. Fed. Germania; «Climbing On» (Arrampicare) di Patrick Ament, U.S.A., quest'ultimo riportante un esempio di scalata libera, con tecnica californiana, sull'Eldorado Canyon. Nella disegualianza qualitativa dei vari soggetti ricordiamo particolarmente lo svizzero «Heli Fox Fox in volo per soccorso», trascinate riprese del salvataggio di due alpinisti, colpiti da un fulmine sulla vetta dello Kingspitze, ad opera della Guardia Svizzera Aerea per il Soccorso. E chi l'ha saputo? Siamo alle solite. La manifestazione è stata organizzata nel giro di cinque giorni. Sono stati distribuiti biglietti d'invito in segreteria. La Stampa ed il Giornale del Piemonte della RAI ne hanno dato comunicazione. Che potevamo fare? Monti e Valli è trimestrale. L'unico consiglio che torniamo a ripetere è quello di tenere contatti più stretti con la Sezione.

Riaperto il Museo della Montagna: gaudeamus igitur.

Domenica 3 settembre, ore 10,30: tutti lì, sul Monte dei Cappuccini, all'ombra del celebre convento, per la riapertura del nostro Museo. Autorità, personalità varie e soci, numerosissimi. Tripudio di strette di mano e squisiti sorrisi. Discorsi di nobili e sentite parole, con contorno di salatini e patatine fritte. Un Martini, per favore, grazie. Infine, foto di gruppo con signore: ora i poster sapranno.

Vaccinato, come io sono, contro il folklore delle cerimonie ufficiali, ve ne risparmio la cronaca, invitando chi ha orecchio per il «dixit Dominus» a leggersi l'articolo di prima pagina. Mi limiterò a ricordare che, dopo una pesante impasse durata tredici anni, le sale del piano terra sono ora finalmente aperte, in moderna concezione museografica. Vi consiglio di fare una scappata, ci sono cose carine da vedere. Visitare anche lo stand che, gentilmente, il 15° Salone Internazionale della Montagna ha messo a nostra disposizione. Anche perché il maquillage è costato qualche lira, e lacrime e sangue.

Ideatore, direttore e convogliatore dei messaggi, è stato il consocio arch. Aldo Audisio, ben noto negli ambienti culturali torinesi. In pochi mesi ha saputo collegare, rendendoli leggibili, reperi che, isolati, sarebbero rimasti incolori e privi di significazione. A quando, l'apertura del primo piano? A detta dei responsabili, se non verranno a mancare i fondi, i termini operativi sarebbero preventivati in circa quattro mesi. Riusciranno, i nostri eroi, malgrado le avversità, a portare a termine l'ardua impresa? È quel che sapremo nelle prossime puntate. Speriamo speriamo.

Ottimo il concorso fotografico SUCAI: coraggio per la prossima edizione!

Così, in sordina, alla chetichella, quelli della SUCAI hanno organizzato un concorso fotografico, con premiazione delle migliori fotografie scattate nelle uscite del XXVII corso di Sci-Alpinismo. Durante la cena di fine corso, svoltasi il 25 maggio, sono stati attribuiti i seguenti, meritatissimi premi, per le migliori foto in bianco e nero:

- 1° premio: Massimo Giuliberti.
- 2° premio: Roberto Marocchino.
- 3° premio: Marco Reggiani.

Nella categoria «diapositive» sono risultati vincenti:

- 1° premio: Roberto Scala.
- 2° premio: Margherita Borghino.
- 3° premio: Guido Vindrola.

Ulteriori premi sono stati attribuiti per il miglior controluce a Margherita Borghino e per la foto più «buffa» a Marco Camanni.

La fotografia in bianco e nero di Massimo Giuliberti, vincitrice del 1° premio, sarà pubblicata sulla copertina di Monti e Valli.

Comunque sia, ragazzi, un concorso del genere avrebbe meritato una maggior partecipazione. Il prossimo anno sarà meglio propagandata, magari con esposizione finale di tutte le foto nell'apposita saletta riservata alle mostre temporanee del Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini. D'accordo? ✱

SOTTOSIEZIONI

GEAT

17 settembre 1978

**INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « M. POCCHIOLA
E G. MENEGHELLO »**

Lago di Valsoera - 2440 m (Valle dell'Orco)

Ore 11,30 - S. Messa.

Ore 12 - Inaugurazione e benedizione del rifugio.

Rinfresco. Pranzo al sacco.

Percorsi: Torino, Cuornè, Pont Canavese, Locana, Rosone, km. 63.

1) Rosone, S. Giacomo di Piantonetto, km. 6.

Itin. 559: S. Giacomo, Lago della Balma, Lago di Valsoera, bivio itin. 560 (sulla diga) rifugio; compl. ore 4-5.

2) Per esperti alpinisti: Rosone, Lago del Teleccio, km. 14,3. Itin. 558: Lago del Teleccio, Rifugio Pontese, bivio itin. 560, Bocchetta Bassa di Valsoera, Lago di Valsoera, rifugio; compl. ore 3-3,30.

30 settembre - 1° ottobre

Gita sociale al **Gran Queyron**, 3060 m, con pernottamento al Rifugio Lago Verde, 2853 m, sito nell'alta Val Germanasca. Il programma dettagliato verrà esposto tempestivamente in bacheca.

15 ottobre 1978

Raduno dei Soci, loro parenti, amici e simpatizzanti al **Rifugio GEAT - Val Gravio**, nella ricorrenza del suo cinquantenario.

Programma:

ore 11,30 - S. Messa.

ore 12 - Celebrazione del 50° anniversario.

Rinfresco.

ore 12,30 - Pranzo al sacco.

N.B. Al rifugio si può avere vino, birra, gassose, aperitivi, liquori, bibite varie ed il primo se prenotato per tempo.

22 ottobre

Cardata in unione al Gruppo Bocciofilo in località a destinarsi. La località ed il menù verranno comunicati agli interessati con programmi esposti nelle bacheche delle due sedi sociali.

10 dicembre

Apertura della stagione sciistica in località a destinarsi.

Giovedì 30 novembre 1978

Assemblea Generale dei Soci, presso la Sede Sociale, Via Barbaroux 1, alle ore 21,15, per svolgere il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente.
- 2) Premiazione dei Soci Venticinquennali.
- 3) Premiazione dei Soci che hanno maggiormente collaborato alla realizzazione del Rifugio M. Pocchiola - G. Meneghello al Lago di Valsoera.
- 4) Nomina di 5 scrutatori, di cui 1 in funzione di Presidente, per le elezioni alle cariche sociali.
- 5) Elezione del Presidente, del Vice Presidente, di 7 Consiglieri e di 2 Revisori dei Conti.
- 6) Varie.

GITE EFFETTUATE

14 maggio: al posto del Roc Basagne del programma, a causa della neve, la gita è stata effettuata sulle Punte Galisia e Bousson. Buona partecipazione con 28 arrivati su 35 iscritti.

28 maggio: Punta del Gias Vej (2179 m), in Valle di Lanzo, al posto del Monte Civrari. Anche questo spostamento di programma, come numerosi altri che seguiranno, fu dovuto alle condizioni di eccessivo innevamento. Ottima riuscita, comunque, con 23 partecipanti.

4 giugno: Col de la Temple (3322 m), in Delfinato. L'ultima sci-alpinistica della stagione. 24 partecipanti. Tempo splendido.

17 giugno: Bella la gita nella Valmasque che, se anche dirottata sulla Cima della Lusière (2907 m), al posto del Monte Ciamineias, ha avuto 28 partecipanti in gran forma.

2 luglio: Blanc-Giur, in Val dell'Orco. Nonostante la pioggia dei giorni precedenti i 26 partecipanti arrivati in vetta hanno potuto godere di una splendida giornata.

17 luglio: ultima gita del mese doveva essere il Castore dal rifugio Quintino Sella. Data la non disponibilità del rifugio la comitiva (38 gitanti) si divideva: 20 partecipanti optavano per una variazione di programma e si portavano in Valgrisanche dove, il giorno successivo, effettuavano l'ascensione della Punta Bassac Sud (3461 m) e della Grande Traversière (3496 m). I rimanenti salivano ugualmente sul Castore senza però pernottare nel rifugio. Tempo ottimo.

S.U.C.A.I.

XII CORSO DI SCI FUORI PISTA

Organizzato in unione con lo Sky-Club-Torino, il corso di sci fuori pista è giunto al dodicesimo anno di vita e si è svolto, come sempre, a Bardonecchia. Il corso ha ottenuto un successo superiore alle previsioni, sia per quanto riguarda il numero delle iscrizioni (30 al sabato e 34 alla domenica), sia per lo svolgimento della parte didattica; ma soprattutto per l'atmosfera di contagiosa amicizia che si è venuta a creare tra i partecipanti, tale che le lezioni del corso si sono trasformate in simpatiche gite di fine settimana. Gli ottimi risultati conseguiti si sono potuti realizzare grazie all'efficienza dell'organico dei maestri, formato da elementi della scuola di Bardonecchia, rafforzato da un « cittadino », che hanno saputo dare al corso una valida impostazione didattica. Unico lato negativo, le condizioni del tempo che, fin dalla prima settimana, si è dichiarato nostro nemico, costringendoci a rimandare le lezioni iniziali, e degnandoci di ben poche giornate di sole. Non possiamo dimenticare qui gli amici dello Sky Club-Torino, con i quali intercorrono gli ottimi rapporti di sempre, e che ci hanno dato un notevole aiuto nella parte organizzativa.

XXVII CORSO DI SCI-ALPINISMO

Anche in questo corso, delle nove uscite effettuate, la prima e la settima hanno dovuto essere rinviate per le avverse condizioni meteorologiche che, in genere, hanno molestato l'intero svolgimento dei programmi.

Durante la consueta riunione degli istruttori, tenuta nel mese di marzo, erano state formulate varie proposte per una ristrutturazione della seconda parte del corso, quella primaverile, allo scopo di meglio risolvere il duplice problema dell'elevato numero di iscritti e della notevole capacità tecnica già acquisita da una parte di essi. Fra le varie soluzioni emerse si era scelta quella di suddividere il corso in due tipi di uscite a difficoltà differenziate, l'una con scelta di percorsi più impegnativi sotto tutti gli aspetti, rivolta ad allievi che fossero giunti almeno al secondo anno di frequenza, l'altra, più propedeutica, per i rimanenti allievi. Purtroppo, l'esperimento è stato ostacolato dal maltempo e dall'eccessiva quantità di neve caduta, che hanno consentito l'esecuzione di due sole uscite delle tre programmate.

Durante la tradizionale cena di fine corso, che quest'anno si è svolta il 25 maggio in un noto ristorante di Rivodora, sono stati consegnati i distintivi a dieci allievi meritevoli, nonché delle iscrizioni-premio gratuite per il prossimo anno ad alcuni allievi che, durante il corso, hanno dimostrato un impegno e un'assiduità particolari. Agli istruttori che hanno partecipato a tutte le uscite, dimostrando attaccamento alla scuola, sono state donate, a titolo di riconoscimento, delle pelli di foca.

La scuola ha voluto, inoltre, ringraziare con un piccolo presente Ernesto Wütrich che con dedizione ha retto, per il terzo anno consecutivo, la direzione dei corsi.

Una novità di quest'anno, infine, per la quale si spera una sempre maggior partecipazione per le prossime edizioni, è stato il concorso fotografico dedicato alle migliori fotografie, in bianco-nero e diapositive, scattate durante le nove uscite. I numerosi premi, offerti dalla SUCAI e da vari negozi di articoli sportivi, sono stati consegnati ai vincitori (i nomi sono riportati in altra parte del giornale) nel corso della cena sociale. È un'iniziativa questa che deve

avere un seguito e che deve entrare nelle migliori tradizioni della SUCAI.

Alla cena hanno partecipato, graditi ospiti, il presidente della Sezione, Guido Quartara, ed il presidente dello Sky Club Torino, Warmondo Barattieri.

U. E. T.

PROGRAMMA SVOLTO OPERAZIONE « SCÀNDERE »

Ha avuto un buon successo con la partecipazione di 53 allievi. Il tempo e la troppa neve, hanno costretto continue variazioni di itinerari.

Al termine del corso, si sono evidenziati 18 allievi, e precisamente: 1) Alessio; 2) Battezzati; 3) Bettega; 4) Bucciarelli; 5) Cazzolino; 6) Chiarelli; 7) Della Chiesa; 8) Deleani R.; 10) Falchetto; 11) Locchetta; 12) Padoin; 13) Terzuolo; 14) Tommasella; 15) Trussoni; 16) Schwarz; 17) Trematore; 18) Alfieri.

Questi allievi vengono nominati Aiuto-Istruttori per i corsi futuri. **Gli altri allievi sono invitati a frequentare il 2° corso dell'operazione Scàndere 1979.**

USCITE EFFETTUATE

Da maggio a luglio: Rocca Sella, Ghiacciaio del Lamet, Uia di Ciamarella, Ghiacciaio Lex Blanche ed il Castore; presenza media per gita 42 persone. Direttore del corso: Beppe Zampogna coadiuvato dagli istruttori del Gruppo Escursionistico Galambra.

2° CORSO DI ALTO ESCURSIONISMO 1978

al Rifugio della Balmetta.

1° turno - Istruttore B. Zampogna con 4 allievi.

2° turno - Istruttore P. Valetto con 3 allievi.

RIFUGIO BALMETTA

In co-gestione con la Sottosezione di Settimo è stato tenuto aperto in modo continuativo per tutto il mese di agosto. Sono stati effettuati i seguenti lavori:

a) sostituzione integrale di tutti i materassi e cuscini con relative federe; b) dotazione di estintori; c) quasi ultimato l'angolo bar; d) risistemazione della cucina ed impianto idraulico interno; e) avanzamento lavori per i nuovi servizi; trasportato tutto il materiale per il nuovo acquedotto; f) rifacimento della palizzata esterna; g) rinnovati i tavoli del refettorio e verniciate porte e finestre.

CARICHE SOCIALI

Nominati Presidenti Onorari per gli impegni precedentemente svolti nella UET l'ing. G. Bertoglio, il cav. A. Bora-so, il rag. P. Buscaglione e il dott. C. Materazzo.

ATTIVITÀ DA SVOLGERE A PROGRAMMA

10-9-78 - Trofeo Marcia Alpina da Travers a Mont al Rif. Balmetta.

24-9-78 - Gita ai forti di Briançon (portare carta d'identità).

2-10-78 - Inizio ginnastica presciistica.

8-10-78 - Gita ai forti di Tenda.

15-10-78 - « Bagna cauda » al rifugio Balmetta.

22-10-78 - Gita ai castelli della Valle d'Aosta.

10-12-78 - Cena Sociale per l'86° anniversario di fondazione della UET.

23-24-25-26/12/78 - Natale al rifugio Balmetta e gite nei dintorni.

31-12-78 - 1-1-79 - Capodanno a La Thuile.

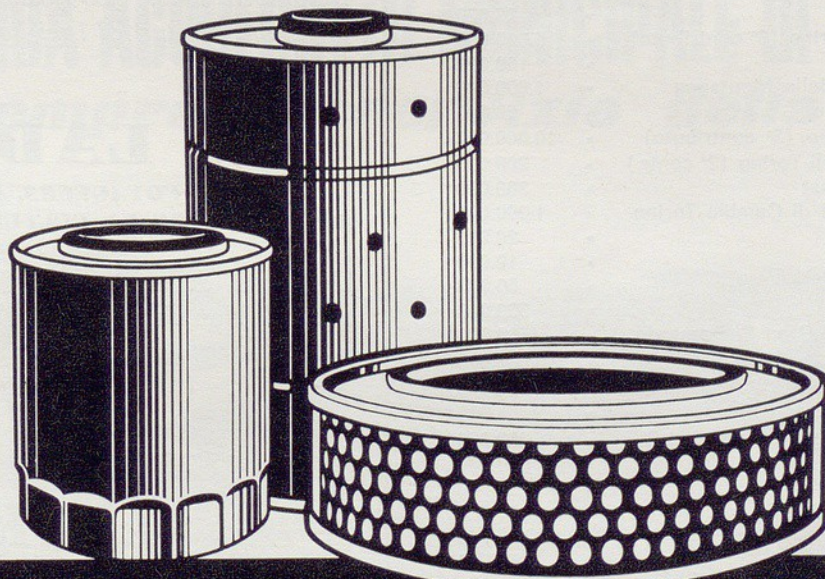
CORSI DI SCI SU PISTA, FUORI PISTA E FONDO

Durata del corso 10 ore - L. 21.000 - da svolgersi in 5 gite in pullman, nel comprensorio Cesana-Clavière-San Sicario.

RIDUZIONI SU QUALSIASI ABBONAMENTO

7-11-78 - Inizio iscrizioni **Corso di Sci-Alpinismo per « principianti »**. Istruttori: Beppe Bosio e Lilio Doglio. Il corso è rivolto esclusivamente a « principianti », con 4 gite elementari e 4 lezioni teoriche in sede; inizio con la prima nevicata consistente; costo L. 5.000.

Informazioni in sede ogni venerdì sera al Monte dei Cappuccini, ore 21,15.



technocar

FILTRI

SOTTOSCRIZIONE PER IL MUSEO

Totale somma raccolta precedentemente
all'11-2-1977 L. 153.151.910

Rotary Torino Ovest	»	200.000
Gruppo Alpinistico Bessanese	»	100.000
Giuseppe Pinoggi	»	7.000
Grasso C.	»	5.000
Un amico del Museo	»	20.000
Istituto Banc. S. Paolo di Torino (4° contr.)	»	1.500.000
FIAT (6° contributo)	»	1.500.000
Cassa Risparmio Tortona (2° contributo)	»	25.000
Rotary Club - Torino Est (6° contributo)	»	250.000
Amici del Museo (2° versamento)	»	100.000
S.p.A. Ghelli & C. (2° contributo)	»	200.000
Stamperia Artistica Nazionale	»	200.000
Lino Donvito (5° contributo)	»	200.000
Ferrante Massa	»	50.000
Soc. Valeo (Donadelli) (2° contributo)	»	200.000
Fonderie R. Bertoldo	»	100.000
Corso Ingegneria 1945-49 Politecnico Torino	»	100.000
Ing. Canova	»	30.000
Collegio Costruttori Edili Torino	»	200.000
Cassa Risparmio Torino (3° contributo)	»	4.000.000
ANA - Gruppo Penne Mozze	»	25.000
Fresia S.p.A.	»	50.000
Disma Dell'Orto Ramella (2° contributo)	»	40.000
Raffaele Natta Soleri	»	10.000
Gruppo Giovanile C.A.I. UGET	»	57.000
Ditta Cielo	»	55.860
Italgessi (2° contributo)	»	150.000
Angelo Nissolino (8° contributo)	»	15.000
Ufficio Pubblicità Gondrand	»	100.000
CAI Leini	»	100.000
Giuseppe Scaglione	»	500.000
Mara, Renato e Marco	»	7.000
Aldo Giaretto	»	1.000
Zust Ambrosetti	»	100.000
C.A.I. - UGET	»	45.800
Giuseppe Pinoggi	»	10.000
Rotary Club Torino Est (7° contributo)	»	750.000
Dr. Candido Materazzo	»	25.000
Dr. Umberto Crovella	»	25.000
Camera Commercio Torino (3° contributo)	»	5.000.000
CAI Cumiana	»	100.000
Salone Internazionale della Montagna	»	1.000.000
Dr. Armando Monticone	»	50.000
Unione Industriali Torino (5° contributo)	»	10.000.000
Collegio Costruttori Edili Torino (2° contr.)	»	200.000
Rotary Torino Nord Ovest	»	360.000
Comitato Dirett. Agenti di Cambio Torino	»	1.000.000
CAI Fossano	»	20.000
CAI Giaveno	»	10.000
CAI Aosta	»	50.000
Conte Enrico Palazzi	»	500.000
Società Italiana Traforo Gran S. Bernardo	»	500.000
Lions International - Distretto 108 IA	»	5.000.000
Unione Industriale Cuneo (2° contributo)	»	200.000
Sede Centrale C.A.I. (3° contributo)	»	5.000.000
Rotary Club Torino Ovest (2° contributo)	»	250.000
Cervino S.p.A.	»	500.000
Soc. Carpano	»	200.000
Studio Medico Canavesano	»	10.000
C.E.A.T. (3° contributo)	»	50.000
CAI Mondovì	»	50.000
Rotary Torino Est (7° contributo)	»	300.000
Istituto Banc. S. Paolo Torino (5° contr.)	»	2.000.000
Unione Industriali Asti (2° contributo)	»	100.000
Michelin Italiana (Emanuel Daubrée)	»	5.000.000
Vanna Boggione	»	5.000
Banco Ambrosiano Torino (3° contributo)	»	50.000

Totale somma raccolta al 31-7-1978 L. 201.710.570

La Regione Piemonte ha contribuito con forniture di vetrine per un importo pari a L. 28.745.832 in tre contributi annuali (1976, 1977, 1978).

Il Comune di Torino ha contribuito con forniture di materiale vario.

TV COLOR

Un problema logico

LA QUALITÀ

Una logica soluzione
APPARECCHI DI MARCA

Una soluzione autentica

**I televisori delle più qualificate
marche mondiali al giusto prezzo**

TAXIVISION S.p.A.

Via Giuseppe Verdi 21 (angolo Via Rossini)
Telefono (011) 882.185 - TORINO

*« In queste vallate non possono penetrare che
gli uomini più duri ed i migliori amici »*

(Proverbio tibetano)

LADAKH

**POUR VOYAGEURS, ALPINISTES ET
AMOUREUX DE LA CULTURE TIBETAINE**

Una guida della catena di Stok e del Mas-
siccio di Nun Kun nell'Himalaia occidentale.
Un trekking affascinante tra le alte vallate
del lontano Tibet.

In vendita presso la

LIBRERIA ZANABONI

**Corso Vittorio Emanuele n. 41
TORINO - Telefono 650.55.16**

*Carte topografiche, guide e
monografie italiane ed estere*

LE OPINIONI

LE GRANDI MANOVRE

All'Assemblea dei Delegati di Mantova (28-5-1978) — dopo che il presidente generale aveva scritto, nella sua relazione annuale, che in seguito alla definitiva approvazione del nuovo statuto da parte dell'Assemblea «*l'entrata in vigore dovrebbe essere ormai imminente, essendo stato pure approvato senza emendamenti dal Consiglio di Stato*» — ecco la notizia sensazionale: l'annuncio ai delegati che, in data 14-4-1978, la Direzione generale del Ministero del turismo aveva comunicato come l'approvazione dello statuto fosse condizionata alla modifica del quarto comma dell'art. 20, poiché una legge 8-7-1977 n. 406 prevede l'esenzione dalla limitazione ad una sola conferma nella carica (art. 12 della legge 20-3-1975 n. 70) per i membri dei consigli di amministrazione degli enti pubblici che siano stati eletti statutariamente dai componenti l'associazione. L'ente avrebbe perciò dovuto procedere alla modifica del quarto comma dell'art. 20, e la Direzione ne dava addirittura il nuovo testo: «*I componenti elettivi del Consiglio Centrale durano in carica tre anni e sono rieleggibili*». Perciò, addio «*rotazione dei consiglieri centrali*», uno dei pilastri della nostra riforma statutaria, discusso per tredici anni dai nostri Convegni!

L'abnormità dell'interpretazione ministeriale della nuova legge (obbligatorietà in luogo di facoltà) è saltata agli occhi di tutti i delegati, che non potevano ammettere che la volontà dell'Assemblea, per la rotazione dei consiglieri centrali, potesse venire contestata dall'erronea interpretazione ministeriale di una legge che è, viceversa, di dizione e di comprensione limpidissime.

Non sono valsi i ripetuti interventi del presidente generale per convincere i delegati che sarebbe stato «*conveniente*», per una sollecita approvazione dello statuto, l'accettare l'interpretazione ministeriale — e quindi l'ordine del giorno bell'è pronto, approvato dal Consiglio Centrale «*a stragrande maggioranza*», per la convocazione di due assemblee straordinarie, per

la modifica dell'art. 20 — né ha convinto la timida esposizione della Commissione Legale centrale, che non comunicò, peraltro, nemmeno il proprio parere in proposito.

Neppure la scappatoia, ventilata in extremis, con cui — recitando l'art. 20 dello statuto che «*i diciannove consiglieri sono eletti da ciascuno Convegno — nell'osservanza del proprio regolamento — in proporzione ecc.*» — la rotazione avrebbe potuto essere realizzata con l'inserimento di una opportuna norma in quei regolamenti, ha convinto l'Assemblea. Anzi, forse proprio la proposta per questa scappatoia ha suscitato il sospetto che fossimo in piene «*grandi manovre*» per abolire l'estensione a tutti i membri del Consiglio Centrale della temuta «*rotazione*»; estensione provocata dall'ortodossa interpretazione dell'art. 32 della legge 20-3-1975 n. 70, proprio (guarda caso) dalle «*tassative*» richieste di emendamenti dello statuto, avanzate dall'Autorità tutoria all'Assemblea di Forlì.

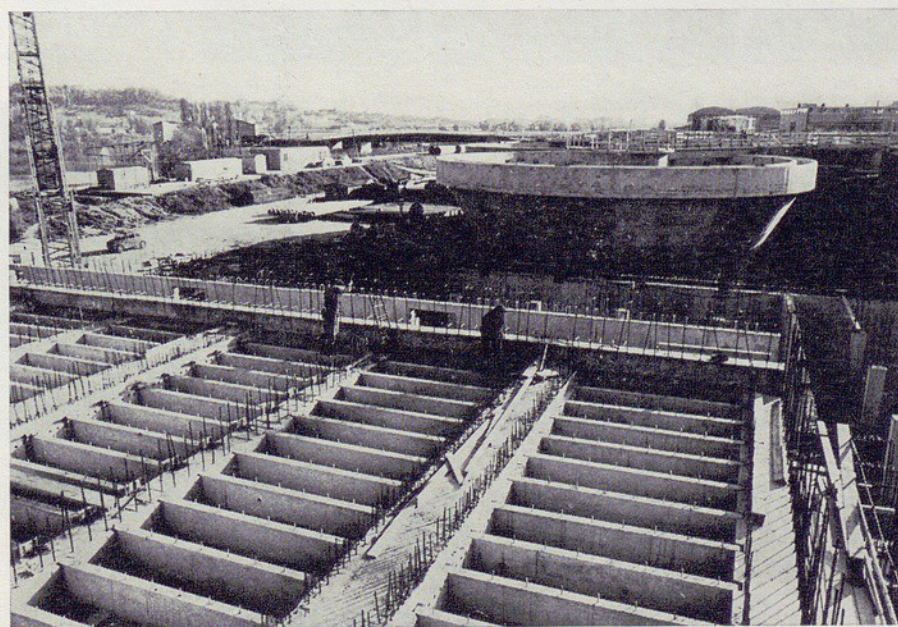
I delegati questa volta sono insorti contro la deliberazione del Consiglio Centrale e, rafforzati dagli interventi di alcuni provveduti colleghi (Tomasi, di Trieste, Badini Confalonieri, di Torino, ecc.) hanno votato «*a stragrande maggioranza*» per il rigetto del nuovo emendamento ministeriale e per la conferma delle precedenti deliberazioni dell'Assemblea: l'art. 20 doveva restare tal quale è, e il presidente generale, con il Consiglio Centrale, si sarebbe dovuto adoperare per convincere il Ministero delle buone ragioni dei soci del Club Alpino Italiano.

Faremmo un torto al buon senso e alla lungimiranza dell'Autorità tutoria se dubitassimo della buona accoglienza, da parte sua, delle nostre aspirazioni e delle nostre ragioni, e calpesteremo la sovranità della nostra Assemblea — sancita dall'art. 17 dello statuto e da ogni regola democratica — se non fossimo decisi a tener fede alle sue ponderate deliberazioni.

Anche se qualche volta le grandi manovre danno dei risultati negativi, l'importante è che la battaglia finale sia vinta da chi ha ragione: in questo caso, dai soci, dal buon senso e dalla buona volontà.

Toni Ortelli

L'AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO da sempre al servizio della città



Il nuovo moderno impianto sul Po d'avanguardia nel settore

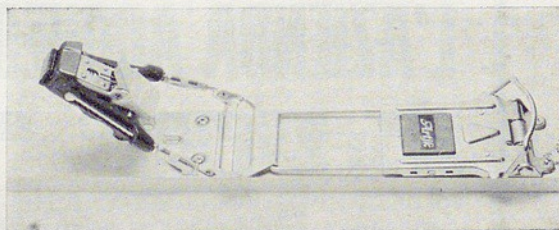
Produzione A.A.M. in litri nel 1977: 183.021.820.000

Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo TOTAL.



Sul Nepal e sull'Artjk
si può applicare Rampant,
l'accessorio indispensabile
su nevi ghiacciate,
brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

Klippan pensa che guidare sia una preoccupazione sufficiente.



Chi guida è come "il capitano della nave", si assume le responsabilità di chiunque sia a bordo. Per questo deve guidare in modo corretto e prudente ma prima ancora deve assicurarsi l'affidabilità del mezzo a sua disposizione. Tra le misure di sicurezza, le cinture si sono confermate il mezzo più efficace, limitando statisticamente il numero e l'entità dei danni alle persone nella misura dell'80%. Guidare è già una preoccupazione sufficiente; chi è con voi, affidatelo a Klippan.

**abbracciali
con Klippan**
cinture di sicurezza

FORE



**Là dove qualità vuol dire vita,
acciai speciali Teksid.**



Teksid